ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	44 —	22 50	12 —
Tribuna illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	7 50	3 75	— —	10 50	6 25	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 5 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 5 la linea — *Piccola cronaca:* L. 5 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Sabato 21 Dicembre 1918 — ROMA — Sabato 21 Dicembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 351

I brindisi del Re d'Italia e del Presidente Poincarè

Le dimostrazioni a Parigi

PARIGI, 19, sera.

Alle 16.15 il Re e il Principe Umberto, sono usciti dal Quai d'Orsay e si son recati in automobile all'Eliseo, calorosamente acclamati dalla folla immensa ch'era rimasta per le vie, malgrado il tempo.

La visita che il Re d'Italia, accompagnato dal Principe Ereditario, ha fatto al Presidente della Repubblica, è stata delle più cordiali. Il colloquio si è prolungato per tre quarti d'ora. Il Re ed il Principe in uniforme da campagna, furono ricevuti, mentre scendevano dalla vettura, dal Direttore del protocollo William Martin.

Al loro ingresso nei saloni, il Sovrano ed il Principe sono stati ricevuti da Poincaré il quale si è recato loro incontro col segretario generale civile della Presidenza Sainsère, col generale Duparge e cogli ufficiali della sua Casa militare.

Dopo un cordiale scambio di strette di mano, il Presidente si è ritirato col Re e col Principe Ereditario nel Salone dei Sovrani mentre il seguito del Re rimaneva nel Salone degli Aiutanti di Campo, in compagnia dei membri della Case civile e militare del Presidente della Repubblica.

Il Re Vittorio Emanuele si è dimostrato commosso per l'entusiastica accoglienza fattagli dalla popolazione parigina. Ha espresso la sua viva soddisfazione al Presidente della Repubblica ed ha poi manifestato il desiderio di presentare i suoi omaggi alla signora Poincaré.

Il Presidente Poincaré ha consegnato a Re Vittorio le insegne della *fourragère* del terzo reggimento zuavi, di cui il Re è caporale. Le insegne, col nastro della medaglia militare, erano state portate all'Eliseo da un ufficiale del Reggimento.

Alle 5 pomeridiane il Re ed il Principe si sono congedati dal Presidente della Repubblica e dalla signora Poincaré.

La colonia italiana dal Re

Dopo la visita del pomeriggio all'Eliseo, il Re d'Italia col Principe di Piemonte è tornato al Quai d'Orsay ed ha ricevuto i rappresentanti della numerosa colonia italiana che si era riunita dinanzi al Palazzo con moltissime bandiere e con una musica militare venuta appositamente dal fronte italiano in Francia e che suonò la Marcia Reale, gli altri inni italiani e la Marsigliese, accolti da continui ed entusiastici applausi. Il Re ricevette prima i membri della Ambasciata e del Consolato italiani, poi i delegati delle Società italiane, stringendo a tutti la mano e scambiando affabilmente parole con ciascuno.

L'immensa folla di italiani che si era riunita dinanzi al Palazzo, faceva intanto una grandiosa dimostrazione, rinnovando gli applausi e gli evviva al Re, al Principe di Piemonte, all'Italia, e alla Francia. Il Re ed il Principe si affacciarono allora per due volte al balcone a ringraziare mentre la colonia italiana, alla quale si era unita con eguale entusiasmo la popolazione francese, rinnovava al Re ed al Principe le sue deliranti ovazioni.

Stasera il tempo si è mantenuto bello e vi sono state brillanti illuminazioni dei monumenti pubblici e delle case private. Sui *boulevards* circolava un'immensa folla che acclamava all'Italia e alla Francia.

Il Re da Wilson

Il Re d'Italia ha lasciato il Ministero degli esteri in automobile alle ore 18, col seguito per recarsi a visitare il Presidente Wilson.

Il colloquio che il Re Vittorio Emanuele ha avuto con Wilson è stato cordialissimo ed è durato una mezz'ora.

Il Sovrano è tornato alle 18.30 al Ministero degli Affari esteri, donde è nuovamente uscito alle 19.50 per recarsi al pranzo offerto in suo onore dal Presidente della Repubblica Poincaré e dalla signora Poincaré.

Il saluto al Re soldato

I giornali constatano l'entusiastica accoglienza fatta dalla popolazione parigina al nobile Re della Nazione amica ed alleata. Malgrado l'inclemenza della stagione, un'immensa folla sfidò la pioggia che qualche volta cadeva a raffiche e si addensò lungo l'itinerario del corteo reale, accogliendo Vittorio Emanuele III con frenetiche ovazioni.

La *Liberté* saluta l'arrivo del Re soldato. Gauvain, nel *Journal des Débats* ricorda in quali circostanze il Re riconfermò all'on. Salandra la sua fiducia e dice: Appena l'onore del Paese fu in giuoco il Re assunse le sue responsabilità e diede un colpo di timone decisivo. Da quei giorni critici il Re visse da soldato e condivise tutte le sofferenze delle sue truppe. Fu in mezzo ai pericoli che egli si mostrò Re. In tutto il Re d'Italia è l'opposto dell'ex imperatore di Germania: mentre quest'ultimo è millantatore, vanitoso e vile, altrettanto Vittorio Emanuele è semplice, modesto e coraggioso. I francesi amano ciò.

L'*Intransigeant* pubblica un disegno rappresentante la Vittoria di Samotracia verso la quale volano bandiere italiane. Pubblica anche un ritratto del Re facendolo seguire dai seguenti versi:

Dans la paix descendant en nappes de lumière
Nul ne distingua plus, liés par le Destin,
Du bleu de nos drapeaux le vert de vos bannières.

E scrive: la Francia non dimenticherà che nel bosco delle Argonne gli italiani opposero i loro petti all'irruzione nemica.

Il *Temps* dice del Re d'Italia: Compenetrato della tradizione nazionale, Vittorio Emanuele III mise a servizio del suo paese un carattere leale, una sicura intelligenza ed una abnegazione che si manifestò ora sotto forma di modestia ed ora sotto forma di valore. Nel suo ufficio di Re portò il gusto della precisione e quella competenza che ispirò i suoi lavori scientifici di cui oggi si parlerà all'Accademia.

Il *Petit Journal* scrive: Come il Re Alberto, il Re d'Italia merita di essere chiamato il « Re Soldato ». Vissuto in mezzo agli eroici soldati e dividendo con essi la gioia della gloria e la tristezze delle fatiche, il Re è l'amico del suo popolo. E' per questo che Parigi pagherà oggi il suo debito d'amore verso la sorella latina e verso il nobile Re Vittorio Emanuele III, il quale incarna le più splendida qualità del suo popolo.

La *Croix* riferisce poi i prodigi di costanza e di audacia compiuti dagli alpini italiani, l'eroica resistenza sul Piave e la magnifica offensiva intrapresa sul fronte italiano. La prima della serie di vittorie che ci ha condotto al Reno è stata vinta sul territorio italiano. La *Croix* termina salutando il Re che fu un soldato fra i soldati e che si mostrò così valoroso soldato, come si è dimostrato un retto carattere e un uomo politico illuminato.

Il *Petit Parisien* rileva che la popolazione di Parigi ha fatto al Re d'Italia una calorosa ed entusiastica accoglienza. Essa sa quale gratitudine sia dovuta al monarca che in tre anni di guerra ci portò il lento concorso dei suoi eserciti e della sua flotta. La presenza del Re d'Italia a Parigi ha stretto in modo indissolubile i vincoli che già univano l'una all'altra le due sorelle latine. Ormai vi è fra esse una unione imperitura. Gli alleati non costituiscono più che una grande famiglia i cui membri portano soltanto nomi differenti.

Il deputato socialista Compère Morel, nella *France Libre* dice: L'amicizia franco-italiana cementata nel sangue e nei sacrifici rimarrà indistruttibile. I francesi e gli italiani, lavorando fianco a fianco per assicurare alle loro patrie il grado cui hanno diritto rimarranno uniti nella Società delle Nazioni democratiche e libere.

L'*Homme Libre* dice: «le entusiastiche dimostrazioni di Parigi e quelle della Francia erano rivolte ad un capo di Stato soldato e deciso, ad un comandante di esercito intrepido ed affabile e all'Italia sorella.

Il pranzo all'Eliseo

Il Re ed il Principe Ereditario sono giunti alle ore 20 all'Eliseo ove si trovavano già riuniti gli invitati. Dopo le presentazioni d'uso il Re, il Presidente della Repubblica, il Principe di Piemonte e gli altri personaggi si sono recati nella grande sala delle feste ove è stato servito un pranzo.

La tavola era ornata con tralci di agrifoglio e con rose bianche. Il Re e il Presidente della Repubblica si sono assisi uno al fianco dell'altro al centro della parte superiore della tavola. Il Sovrano aveva alla sua destra la signora Poincaré e il Presidente aveva alla sua sinistra il Principe di Piemonte.

Al pranzo hanno partecipato 200 invitati. Oltre S. A. R. il Principe del Piemonte, hanno assistito gli ex Presidenti della Repubblica Loubet e Fallières, il Presidente del Consiglio italiano on. Orlando, il Ministro degli Affari esteri italiano on. Sonnino, il Presidente del Consiglio francese Clémenceau, ed i membri del Governo francese, i Presidenti ed i vice Presidenti del Senato e della Camera, i marescialli Joffre, Foch, Pétain, il grande Cancelliere della Legione d'onore, l'Ambasciatore d'Italia a Parigi conte Bonin Longare con tutto il personale dell'Ambasciata, l'Ambasciatore d'Italia a Washington conte Macchi di Cellere, gli Ambasciatori degli Stati Uniti, d'Inghilterra, del Giappone e di Spagna, tutti i Ministri plenipotenziari accreditati presso il Governo francese, i Capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina francese, il sig. Barrère ambasciatore di Francia a Roma, il Ministro della Real Casa nob. Mattioli Pasqualini, il Primo aiutante del Re gen. Cittadini, il Governatore del Principe capitano di vascello Bonaldi e gli altri personaggi del seguito del Re e del Principe, il generale di Robilant, gli ex presidenti del Consiglio Ribot, Charles, Dupuy, Combes, Monis, Barthou, Briand, Bourgeois, Doumergue, Viviani, gli ex ministri degli Affari esteri Hanotaux, Develle, Delcassé, Cruppi, Jonnart, De Selves, il Ministro per gli Approvvigionamenti italiano on. Crespi, l'ex Commissario generale dell'Aeronautica on. Chiesa, il generale Bellini rappresentante permanente del Governo italiano nel Consiglio interalleato di Versailles, il Segretario Generale al Ministero degli Affari esteri italiano comm. De Martino, il generale Governatore di Parigi, il Prefetto della Senna, il Prefetto di Polizia, la Casa del Presidente della Repubblica, il Primo Presidente della Corte di Cassazione, il Presidente della Corte dei Conti, i vice Presidenti del Consiglio di Stato, il Presidente del Consiglio Municipale, il Primo Presidente della Corte d'Appello, i Presidenti delle Commissioni parlamentari ed i Relatori del bilancio dell'esercito, il conte Primoli, i Governatori della Banca di Francia e del *Crédit Foncier*, il Presidente della Camera di Commercio italiana a Parigi, Lucien Poincaré vice Rettore dell'Accademia, Girard Presidente dell'Ufficio dell'Istituto di Francia, i Segretari perpetui delle sette Accademie.

La Musica della Guardia repubblicana ha eseguito un concerto durante il pranzo di gala.

Il brindisi di Poincaré

Allo *champagne*, il Presidente della Repubblica si è alzato ed ha pronunciato — ascoltato in piedi dagl'invitati — il seguente brindisi:

Sire,

In questo giorno in cui Parigi è così felice di accogliere e di festeggiare Vostra Maestà, il mio pensiero si rivolge alla gentile visita che avete voluto fare agli eserciti francesi nelle valli dell'Alsazia, nelle vie devastate di Verdun, nelle rovine fumanti di Reims e in un momento in cui la vittoria esitava ancora a determinarsi ed in cui la speranza inquieta cercava un rifugio presso gli animi ben temprati.

Ringrazio Vostra Maestà per avere dato allora alla Francia, ai suoi capi militari ed ai suoi soldati pubblica testimonianza di alta stima e di fedele amicizia.

Nè con minore emozione ricordo il delizioso soggiorno che feci io stesso in Italia presso Vostra Maestà, in mezzo a quelle magnifiche truppe, il costante contatto con le quali fu per lunghi mesi tutto il vostro conforto; ricordo le sorridenti accoglienze di Udine che non aveva ancora subito l'oltraggio del nemico, la gioia di Gorizia liberata, le gole alpestri, ove i vostri ingegneri militari avevano eseguito lavori ciclopici, le trincee scavate sui fianchi delle montagne, la terra sconvolta e le sanguinanti pietre del Carso, l'immenso cerchio di ghiacciai che a nord e ad oriente chiudeva senza pietà l'orizzonte e che sembrava sbarrare la strada a tutti i voti d'Italia e, verso sud-est, nelle lontane linee sfumate della terra promessa, il golfo di Trieste e la costa dell'Istria alle volte rischiarati da un raggio fuggente ed alle volte nascosti ai nostri occhi dai vapori azzurri che salivano dall'Adriatico.

Oggi le Alpi sono aperte al passaggio dei vostri eserciti vittoriosi e sulle rive, che i nostri occhi cercavano nella foschia, i vostri marinai ed i vostri soldati sbarcarono trionfalmente.

Nello stesso tempo ecco Trento, liberata per la prima volta dalla dominazione straniera, accoglie Vostra Maestà come il liberatore atteso impazientemente.

Una nuova Italia in una nuova Europa.

I popoli chiusi, loro malgrado, in strutture politiche che non erano opera loro, spezzano le parte di queste detestata dimore, danno corso ad aspirazioni da lungo compresse e si organizzano secondo le loro affinità naturali, le loro tradizioni e la loro volontà. Nè lo spirito di conquista avrà presa su queste trasformazioni, esso non potrebbe che viziarle e renderle caduche. Ciò che le vivificherà, ciò che assicurerà loro l'approvazione del mondo è la libera scelta dei popoli.

Felice Italia! Vede accorrere verso di essa quei suoi figli che allora non avevano trovato posto al suo focolare e con essi l'Italia compirà quella unità nazionale della quale la illustre Casa di Savoia che ne pose le fondamenta, coronerà domani il glorioso edificio.

Questa grandezza italiana è dovuta in larghissima parte all'intervento diretto e personale di Vostra Maestà negli avvenimenti che distrussero le antiche combinazioni diplomatiche e che strinsero fra i nostri due paesi il duplice legame del sentimento e dell'interesse.

Anche quando l'Italia aveva fatto con gli Imperi Centrali una assicurazione contro i ritorni offensivi del suo nemico ereditario, l'Austria, essa si era volta amichevolmente verso di noi fin dal 1902 e con accordi che furono allora firmati dai nostri due governi ci aveva promesso di non associarsi mai ad un attacco diretto contro la Francia. L'Italia ha mantenuto la sua parola.

Il giorno in cui la guerra ci fu dichiarata, l'Italia che aveva già protestato il 25 luglio contro l'insolente ultimatum inviato alla Serbia proclamò pubblicamente che noi avevamo fatto di tutto per evitare il conflitto e rifiutò ai nostri nemici il concorso che le era domandato. Così essa ci permise di portare immediatamente sul fronte di battaglia quelle ammirevoli truppe alpine che per quattro anni si segnalarono per tante gesta.

Non era questa per Vostra Maestà che una prima tappa. Nove mesi erano appena trascorsi che sotto il vostro generoso impulso l'Italia si è schierata accanto la Francia e l'Inghilterra, risoluzione che essa ha liberamente preso in un'ora nella quale la sorte delle armi era indecisa e in cui l'Austria aveva già cercato con seducenti proposte di immobilizzarla in una proficua neutralità.

Da allora le nostre truppe hanno combattuto fianco a fianco in Champagne e nelle Argonne come sul Piave e sull'Altipiano di Asiago, i nostri comandanti in capo hanno concertato le loro azioni, i nostri marinai hanno combinato i loro sforzi, le nostre popolazioni civili hanno coraggiosamente sopportato le stesse privazioni e i nostri paesi hanno conosciuto le stesse sofferenze, le stesse speranze e le stesse fierezze. Come questa lunga fratellanza d'armi che si aggiunge alla comunanza di origine e di cultura non lascierebbe fra noi nell'avvenire una scambievole stima abbastanza forte per garantire per sempre la conservazione delle nostra intimità? L'Italia e la Francia alleate nella guerra resteranno alleate nella pace ma sarebbe questo tutto? E che sarebbe l'intesa ufficiale senza il dono dei cuori e senza una riflettuta convinzione che domani come ieri noi avremo bisogno gli uni degli altri?

No, la nostra amicizia non sarà soltanto delle parole: noi ci conosciamo abbastanza per comprenderci; noi ci ameremo abbastanza perchè i casi della vita giornaliera invece di turbare il nostro reciproco affetto lo consacrino e lo fortifichino. La Francia non avrà che seguire le sue proprie inclinazioni per mantenere senza sforzo con la sua sorella d'oltre monte quelle relazioni di fiducia e quel commercio cordiale che sole daranno alla nostra alleanza tutto il suo valore, tutta la sua forza e tutta la sua efficacia.

Alzo il mio bicchiere in onore di Vostra Maestà, di Sua Maestà la Regina, di Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte e di tutta la Famiglia Reale. Bevo alla grandezza ed alla prosperità dell'Italia.

Dopo il brindisi del Presidente Poincaré, la musica ha intonato l'inno reale italiano.

Il brindisi del Re d'Italia

Cessate le note dell'inno, Re Vittorio Emanuele ha pronunciato il seguente brindisi:

Signor Presidente!

Le parole così cordialmente amichevoli che voi mi avete rivolto, signor Presidente, coronano degnamente l'indimenticabile accoglienza che ho trovato or ora presso la popolazione di Parigi, verso la quale si volge oggi l'ammirazione del mondo intero.

Durante i giorni delle difficili prove i nostri due paesi hanno attinto dall'intima unione delle loro anime la forza necessaria per la resistenza. Oggi dopo che la vittoria ha consacrato i nostri sforzi questa stessa intima unione delle nostre anime ci reca una nuova prova dell'immortalità della nostra antica e gloriosa razza latina.

Voi avete voluto, signor Presidente, ricordare il soggiorno così pieno di commoventi ricordi da me fatto in questa terra di Francia mentre la sorte delle battaglie era ancora incerta; ma la vostra fede indomabile non era incerta o popolo e soldati di Francia, voi non avete mai dubitato e come allora la fermezza dei vostri cuori fu ammirevole, così in questi giorni di trionfo noi ammiriamo la tranquilla grandezza della Nazione francese.

Oggi il sole della vittoria ha coronato le aspirazioni nazionali della Francia e dell'Italia. A prezzo dei più duri sacrifici le sacre terre che la violenza prussiana aveva strappato alla Francia compromettendo la pace del mondo da quasi cinquanta anni sono finalmente tornate in seno alla patria francese. L'Italia ha conquistato il suo baluardo naturale delle Alpi e nell'Adriatico.

Avendo ritrovato i suoi figli che hanno così lungamente lottato per la tutela della loro nazionalità, essa potrà assicurare le condizioni indispensabili per la sua sicurezza e per la sua esistenza.

Noi abbiamo pure, signor Presidente, ricordato il concorso portato dall'Italia alla Francia all'inizio della guerra e quando essa prese le armi a fianco della nazione sorella in un momento di gravi vicissitudini militari. In questo spontaneo slancio che spinse l'Italia alla guerra al pari che in ogni altra manifestazione della politica del mio paese, voi riconoscerete senza dubbio questo sentimento innato dell'anima italiana che deriva dalle fonti antiche del diritto e della giustizia e pel quale fummo e saremo sempre contrari ad ogni progetto di dominio egemonico e violento simile a quello che i nostri nemici avevano tentato d'imporre al mondo. Ormai un'era di pacifica collaborazione fondata sul mutuo rispetto e sulla fiduciosa e leale amicizia si apre dinanzi ai nostri popoli. La Francia e l'Italia hanno una grande missione comune di civiltà da compiere. Nessun particolare interesse deve portarvi ostacolo. Noi troveremo nell'equa armonizzazione dei nostri speciali interessi un cemento indistruttibile di amicizia e di opera di concordia dei nostri due paesi consacrata dalla rinnovata fratellanza delle armi. E i nostri due paesi potranno così offrirsi scambievolmente un prezioso e saldo appoggio nel difficile cammino dell'umanità verso l'assicurato avvenire di libertà e di giustizia.

Alzo il mio bicchiere in vostro onore, signor Presidente e bevo alla grandezza ed alla prosperità della Francia.

La musica ha suonato la marsigliese.

Quindi il Re d'Italia e il Principe di Piemonte, accompagnati dal Presidente della Repubblica e dalla signora Poincaré, si sono recati nel grande Salone del pianterreno, ove è stato servito il caffè. Il Sovrano si è intrattenuto con numerosi invitati.

Alle 22.45, il Re ed il Principe Ereditario hanno lasciato l'Eliseo vivamente acclamati dalla folla alla loro uscita dal Palazzo Presidenziale.

I commenti della stampa

Il *Figaro*, commentando i brindisi scambiati all'Eliseo, dice che essi furono tutti vibranti del desiderio di orientare il mondo verso la giustizia e la pace. La risposta del Re Vittorio Emanuele al Presidente Poincaré è di una cordialità e al tempo stesso di una acutezza ammirevoli. Essa dimostra che la concezione dei legittimi interessi può andare unita a quel sentimento innato dell'anima che sgorga dalle antiche sorgenti della giustizia e del diritto.

Il *Gaulois* rileva la manifesta cordialità dei brindisi scambiati ier sera all'Eliseo, cordialità che corrisponde alla calorosa accoglienza fatta dalla popolazione parigina. Gli atti dei due governi e l'attitudine dei due popoli devono ora accordarsi con le parole dei capi di Stato. La Francia e l'Italia devono con generoso e leale spirito lavorare in comune allo sviluppo dei loro mutui interessi in Oriente e all'espansione della loro attività commerciale nel Levante e sulle grandi strade marittime dell'estremo Oriente.

Il *Matin* dice: Gli importanti brindisi scambiati ieri sera all'Eliseo riflettono il significato di questa giornata ed hanno espresso i voti dei due popoli augurando che una vittoria festeggiata in comune segni l'inizio di una alleanza intima e feconda.

Il *Journal* scrive: Alleati nella pace come nella guerra; ecco il magnifico programma tracciato all'Italia e alla Francia, nel brindisi di Poincaré; il Re d'Italia ha mostrato con precise parole come le due nazioni latine mettano al servizio della civiltà la forza di una indistruttibile amicizia alimentata dalla solidarietà degli interessi. Mai unione ebbe fin dalle origini più calde garanzie per l'avvenire.

Tutti i giornali commentano nello stesso senso i brindisi dell'Eliseo.

La giornata del Re

La visita agli Ospedali

PARIGI, 20.

Stamane alle ore 10, il Re d'Italia si è recato a visitare l'Ospedale offerto dal governo italiano a quello francese. Il Sovrano è stato ricevuto dal generale Bonnier governatore militare di Parigi, dal Sottosegretario di Stato per la Sanità Mourier, rappresentante il Governo, dall'ambasciatore conte Bonin Longare, dalla contessa Bonin Longare, da altre autorità e da molti ufficiali.

La contessa Bonin Longare ha presentato al Sovrano il dott. Palazzoli, direttore dell'ospedale e gli altri medici, la marchesa Mischiattelli, la signora Dreyfus e tutte le signore e signorine infermiere. Il Re ha stretto cordialmente la mano a tutti e quindi, guidato dal dott. Palazzoli, ha visitato i feriti, circa una cinquantina, parte italiani e parte francesi e ne ha interrogato parecchi, intrattenendosi al capezzale di quelli più gravi e confortandoli prima di abbandonare l'ospedale. Il Re si è felicitato col direttore, con le direttrici e con tutti i loro collaboratori.

Durante la visita una grande folla si è raccolta dinanzi all'ospedale lungo il Quai d'Orsay fino al Ponte Alessandro e quando il Re è uscito è stato accolto da una grandiosa ed entusiastica dimostrazione. Risalito in automobile con due generali e senza altro seguito il Re si è recato a visitare l'ospedale diretto dalla Duchessa di Camastra e dal dottore Goldmann. Anche qui, il Re si è avvicinato al letto di parecchi ammalati e partendo si è felicitato con la direzione per l'opera compiuta.

Anche dinanzi a questo ospedale si sono rinnovate le manifestazioni della folla.

A colazione con Wilson

Stamane nel palazzo del Quai d'Orsay avrà luogo una colazione offerta dal ministro Pichon, alla quale interverrà anche il presidente Wilson.

Il Principe Umberto a Versailles

Il Principe di Piemonte si è recato stamane a Versailles ove De Nolhac gli ha fatto visitare il Castello. Il Principe ha poi visitato il Museo dell'esercito ed è stato ricevuto al Palazzo degli Invalidi dal generale Niox.

All'Hotel de Ville

Malgrado il tempo nebbioso e freddo, fino dalle prime ore del pomeriggio una grande folla entusiasta ha invaso le strade che percorrerà il Re d'Italia per recarsi all'*Hotel de Ville*. Numerosi negozi sulla Rue de Rivoli sono decorati con gusto artistico. Bandiere dai colori italiani sventolano alle case. La piazza dell'Hotel de Ville è invasa da una folla indescrivibile. Il Palazzo di Città è ornato da fasci di bandiere italiane. La folla applaude calorosamente le truppe che vengono a prender posto per rendere gli onori militari al Re d'Italia.

Venditori ambulanti vendono alla folla innumerevoli coccarde dai colori italiani e cartoline postali rappresentanti il Re, il Principe di Piemonte e i grandi Capi militari dell'Intesa.

L'invito del Re a Wilson

d'essere suo ospite al Quirinale

PARIGI, 20.

L'« Associated Press » dice che il Re d'Italia, parlando nel pomeriggio d'ieri con alcuni personaggi, ha detto che è venuto a Parigi per visitare il popolo francese ed ha soggiunto che era lietissimo di invitare personalmente ed ufficialmente il Presidente Wilson a essere suo ospite al Quirinale e di presentare lo stesso invito alla Signora Wilson in nome della Regina.

Il Re ha invitato pure la signorina Wilson a visitare l'Italia.

PARIGI, 20

A quanto si assicura nell'entourage di Wilson il viaggio del presidente degli Stati Uniti a Roma sarebbe stabilito per i primi di gennaio. Anzi si darebbe per certa la data del 3 gennaio come giorno dell'arrivo del presidente Wilson a Roma.

Sappiamo che al Quirinale continuano i preparativi per l'alloggio del presidente degli Stati Uniti, il quale occuperà l'appartamento alla manica lunga che ha come anticamera il grande salone dei corazzieri. Questo appartamento era occupato adesso dal duca di Genova luogotenente del Re. Sono state disposte le camere anche per la signora e la signorina Wilson.

Il grande banchetto ufficiale si terrà nel salone dei corazzieri.

Orlando e Sonnino s'incontrano con Wilson

PARIGI, 20.

Gli on. Orlando e Sonnino, — rispettivamente primo Ministro e Ministro degli Affari Esteri italiani — si sono recati stamane alle 11 a visitare il presidente Wilson, che li ha trattenuti in lungo colloquio.

Un messaggio del Papa a Wilson

PARIGI, 19.

Mons. Cerretti — segretario degli affari straordinarii della Santa Sede — è stato ricevuto da Wilson, cui ha consegnato un messaggio del Papa. Il colloquio è durato più di un'ora — e a quanto si assicura — si è svolto con piena soddisfazione di entrambi gli interlocutori.

Senza pretendere di conoscere gli argomenti trattati, si può dire che hanno stretto rapporto con l'attuale situazione. Oltre Wilson, monsignor Cerretti ha avuto occasione di vedere altri personaggi americani, i quali lo hanno fatto segno a cordiali e deferenti manifestazioni di stima spiegabili con la larga esperienza che egli ha degli uomini e delle cose americane.

Wilson a Londra il 26

LONDRA, 20.

Una informazione dell'Agenzia Reuter dice che il presidente Wilson arriverà probabilmente a Londra il 26 corrente.

Il Re che aveva intenzione di passare le feste di Natale al Castello di Sandringham ha contromandato tutte le disposizioni date a tale riguardo e rimarrà a Londra per ricevere il presidente Wilson.

Riduzione dei treni in Germania

AMSTERDAM, 20.

La *Koelnische Zeitung* ha da Berlino: Il numero dei treni viaggiatori in Germania è stato ridotto alla metà, in seguito alla applicazione dell'armistizio.

Circoleranno in prevalenza i treni merci che trasportino carbone e derrate alimentari.

I preliminari della pace

LONDRA, 20.

Si conferma che la conferenza preliminare interalleata comincerà ufficialmente entro la prima quindicina di gennaio. Intanto i giornali protestano contro gli straordinari metodi burocratici con cui i negoziati di pace vengono allestiti. Le Delegazioni stanno rovesciando a Parigi tonnellate di archivi diplomatici ed eserciti di funzionari. Il corrispondente parigino del *Times* trova che la stessa delegazione britannica pecca in tal senso. Il piano inglese di mobilitazione del Congresso della pace deve essere stato ponzato da qualche oscuro burocrata molto tempo addietro, e viene posto in esecuzione ora senza riguardo alle mutate circostanze. « La pace — continua il giornalista — è invece un compito serio e urgente, e non una parata burocratica. Per gli accordi generali e risolutivi bastano pochi uomini e solo qualche fascicolo di documenti; sui dettagli secondari potranno poi dilungarsi con comodo gli emarginatori di pratiche ».

La Conferenza internazionale operaia.

LONDRA, 19.

Il Comitato Parlamentare del Congresso delle *Trade Unions* e la Commissione esecutiva del *Labour Party* si adunarono oggi per studiare le decisioni da prendere in vista della Conferenza Internazionale operaia che si terrà contemporaneamente alla Conferenza ufficiale della Pace.

Le due organizzazioni si sono impegnate ad iniziare pratiche collettive per un accordo coi partiti operai e socialisti delle altre nazioni per la convocazione di una conferenza internazionale da tenersi ai primi di gennaio.

Le due organizzazioni avrebbero preferito che tale conferenza potesse aver luogo a Parigi, ma non essendo possibile, fu deciso di convocarla in un paese neutro, probabilmente nella Svizzera.

Fu deciso pure che la delegazione britannica si componesse di dieci membri, cinque per la *Trade Unions*, fra i quali Thomas, Thorne, Bowermann e cinque per il *Labour Party* tra i quali Clynes, Mac-Donald, Henderson e la signora Snowden.

La Delegazione sarà accompagnata da consiglieri tecnici e da segretari.

Fu approvata una mozione in cui si chiede che tutti i telegrammi relativi alla Conferenza operaia della Pace siano esenti da censura.

L'Intesa domanda la consegna del Kaiser?

ZURIGO, 20.

Il « Rotterdamsche Courant » riceve dal suo corrispondente dall'Aja che il governo olandese ha ricevuto dalle potenze dell'Intesa uno invito formale di consegnare il Kaiser e gli uomini politici tedeschi riparati in Olanda dopo la conclusione dell'armistizio. La nota della Intesa lascerebbe all'Olanda un certo periodo di tempo per decidere. E' per questo che il governo dell'Aja ha fatto pregare Guglielmo di Hohenzollern di andarsene di sua volontà liberandolo in tal modo da una fastidiosa situazione. I partiti politici olandesi continuano a votare ordini del giorno pro e contro l'allontanamento e la consegna del Kaiser ed è molto sintomatico il fatto che i socialisti per la maggior parte si mostrano sostenitori del Kaiser.

Le repubbliche tedesche in mano ai Soviets dei soldati?

PARIGI, 20.

Il « Journal » ha da Zurigo che il Comitato esecutivo di Berlino è stato disciolto e costituito da un Comitato centrale che comprende tutti i Consigli degli operai e dei soldati della Germania.

I direttori di Krupp arrestati

AMSTERDAM, 19.

Il Comitato rivoluzionario di Essen ha arrestato i tre principali direttori delle officine Krupp, fra cui il dottore Braconberger, inventore della « Bertha ».

Le truppe polacche a Danzica

ZURIGO, 20.

Si ha da Varsavia: Notizie giunte da Danzica dicono che ieri è cominciato colà lo sbarco di truppe polacche comandate dal generale Noller. I deputati Korfanty, Agamiski e Seyda della Polonia ancora prussiana volevano recarsi a Varsavia ma le autorità tedesche lo hanno loro impedito.

I bolscevichi proclamano la patria in pericolo

PARIGI, 20.

L'Echo de Paris ha da Stoccolma che il governo bolscevico ha proclamato la patria socialista in pericolo ed ha proclamato un Soviet con poteri dittatoriali sotto la presidenza di Lenin e di Trotski, che eserciterà anche il comando supremo.

Lvoff a Londra

LONDRA, 19.

Il *Daily Chronicle* dice: Il principe Lvoff, che fu primo ministro del Governo provvisorio russo nel 1917, si trova attualmente a Londra. Egli informerà i Governi Alleati circa la reale situazione della Russia e spera di riuscire a creare un nuovo governo panrusso.

L'Estonia verso l'Intesa

LONDRA, 19.

Un telegramma giunto oggi, dal primo ministro dell'Estonia, dichiara che il Governo provvisorio estone pone la Repubblica dell'Estonia sotto la protezione comune delle potenze dell'Intesa, in attesa delle decisioni della Conferenza della Pace.

TEATRI

Garibaldi — di — Domenico Tumiati all'Adriano

A Domenico Tumiati altra volta era perfettamente riuscito di rendere con evidenza quelle grandi figure storiche che vivono nella religione del nostro spirito di italiani.

La figura di Camillo Cavour nel dramma il *Tessitore* per esempio fu rievocata sulla scena con tanta evidenza che quel dramma vivrà a lungo nel teatro italiano contemporaneo. Ma la virtù del diplomatico piemontese, che seppe così bene farlo tenere all'Austria, e che preparò l'unità d'Italia, aveva certo dei lati teatrali, anche per quel fine umorismo, che era una delle caratteristiche di Camillo Cavour.

Garibaldi invece, il grande condottiero, l'uomo dalla frase sobria, dal gesto rude, più fatto per l'azione che per la parola, noi non siamo abituati a pensarlo che nella semplicità diritta dell'azione: qualunque fatica verbale di poeta non può che velare la luce viva di una figura che se pure vicinissima a noi è già più coronata di leggenda che incisa nella realtà d'una sia pure abile ricostruzione.

Così che al Tumiati non è riuscito di darci un Garibaldi, come lo vuole il nostro amore ed il nostro ricordo.

Il motivo dominante del dramma, udito iersera, è quell'assenza di ogni ambizione, di ogni egoismo che trasse l'eroe alle più grandi rinuncie, come quella di rifiutare un Regno che gli veniva offerto nell'ora della vittoria. Egli non voleva che l'unità della Patria, sotto lo scettro di un re che amava e stimava.

Questa generosità di Garibaldi l'autore fa risaltare soprattutto nel 3.o atto, quando il «generale» perdona al sicario Talarico, che aveva vilmente tentato di colpirlo. Mentre il primo atto non contiene che l'episodio dell'ostacolata spedizione dei *Mille*, e il secondo accenna fugacemente alla resa di Palermo, l'ultimo non ha risalto drammatico, che dalla morte del piccolo *Astorre*, il giovanissimo discendente di Alberto di Giussano, che per nobile atavismo si è arruolato con Garibaldi.

Al terz'atto, che s'ebbe il maggior consenso del pubblico, l'autore fu chiamato ripetute volte alla ribalta, assieme al suo ottimo interprete, Ermete Zacconi che si era composta con perfetta truccatura del sereno profilo dell'eroe e disse con semplicità sentimento profondo gli endecasillabi del dramma.

La signora Cristina-Dagni, in un indovinatissimo costume dell'epoca, disse molto bene la breve parte di *Maria d'Aragona*. Lodevolmente gli altri.

Stasera il dramma di replica.

La serata di Ruggeri al Quirino

Col *Marchese di Priola*, a teatro esaurito, ha avuto luogo iersera al «Quirino» la serata in onore di Ruggero Ruggeri.

E' superfluo dire che l'illustre artista è stato cordialmente e simpaticamente festeggiato. Un nome correva iersera sulla bocca di tutti: Flavio Andò; e a quel nome era associato quello di Ruggero Ruggeri: i due grandi interpreti del protagonista di questa graziosa commedia del Lavedan tessuta dalla prima all'ultima scena con un sorriso amaro che può parere superficiale e affiora invece dalle profondità più oscure dell'anima. Questa sensazione tra fatua e profonda era chiara nel volto, nel gesto, nella parola di Ruggero Ruggeri, passava dall'attore al pubblico con dolcezza insinuante e ognuno sentiva che dinanzi a noi viveva una creatura d'arte, la creatura sognata da un sottile indagatore di umanità; ed ove era evidente lo studio — non vogliamo dire la maniera — noi trovavamo nel movimento, nell'atto, quella serena distinzione che fa subito riconoscere fra mille un artista da un istrione, un uomo di buon gusto da un superficiale, un signore da un *parvenu*.

E' stato giustamente detto che Ruggero Ruggeri è un cerebrale; egli è anche, e soprattutto forse, un sensitivo: dall'armonica unione di queste sue precipue qualità nasce la sua felice interpretazione della quale si può dire — tanto è perfetta l'armonia — che quando appare spontanea e pronta è studiata e quando appare studiata è spontanea e pronta.

Egli è un artista veramente superiore, un grande artista, uno di quegli eletti che restano nella mente e nel cuore dei più giovani perchè se ne trasmetta il ricordo e la memoria a quelli che verranno.

Abbiamo passato iersera tre ore di vero, delizioso godimento spirituale: una serata indimenticabile per noi e per l'artista al quale abbiamo espresso con riconoscenza tutta la nostra ammirazione e che era lieto di aver meritato così imponente e fervido tributo di applausi.

Hanno coadiuvato efficacemente il Ruggeri la Vergani, il Pettinelli e gli altri.

Sala Umberto I

Si conferma sempre più il successo dell'esimio M.o *De Curtis* e di *Enzo Fusco*.

Applauditissime *Lilly Gay*, *Pepita Venus* e *Garden Rose*.

SPETTACOLI del 20 dicembre 1918

ADRIANO — Compagnia Ermete Zacconi — Ore 21: *Garibaldi*.

ARGENTINA — Comp. Dramm. Talli — Ore 21: *La volata*.

ELISEO — Compagnia d'operette Baratti — Ore 21: *Amami Alfredo*.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919

SABATO, 21 — Ore 20,30: Serata 1.a d'abb. inaugurazione della Stagione Lirica:

Don Carlos

Esecutori principali: Russ Giannina, Sadun Bianco Matilde, Bassi Amadeo, Galeffi Carlo, Cirino Giulio.

Maestro direttore e concertatore d'orchestra comm. Gino Marinuzzi.

E' aperto il Botteghino del Teatro per la vendita dei biglietti.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana «Scarpetta»

VENERDI' 20. — Ore 21 replica a grandissima richiesta:

La donna è mobile

Applaudita commedia musicale in 4 atti di V. Scarpetta — Gran successo.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*.

TEATRO MORGANA
Compagnia del teatro Fiorentino
VENERDI' 20. — Ore 21:

La Vergine dell'Antella

METASTASIO — Compagnia di Mario Gleck — Ore 21: *'O puorto 'e Napule*.

PICCOLI — Via SS. Apostoli Ore 15.30 e 18: *Il gatto con gli stivali*.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. italiana Ruggero Ruggeri
VENERDI' 20. — Ore 21:

La Resa di Berg-op-Zoom
COMMEDIA BRILLANTISSIMA

VALLE. — Comp. Sichel-Chiantoni-Baghetti Ore 21: *Un grosso affare*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Cronaca di Roma

Per l'industria edilizia

Si comincia a capire, forse un po' tardi, che la soluzione del problema delle abitazioni è di interesse sociale. Finora sembrava che nessuno se ne fosse accorto.

Tutti sono d'accordo ora nel riconoscere che trovar casa a Roma ed anche a Milano, Torino, Napoli, Genova è quasi impossibile: tutti concludono: «bisogna provvedere e presto». Pochi si sono curati di ricercare le cause che hanno determinato questo fenomeno. Moltissimi propongono soluzioni, la maggior parte delle quali consistono [illegible] nell'intervento dello Stato.

Il Governo costruisca lui direttamente. Se non il Governo, costruiscano i Comuni, le Provincie. Si creino enti autonomi. Si diano cento milioni alle case popolari. Si espropriino le abitazioni e se ne faccia un altro monopolio di Stato. Si obblighino i proprietari ad affittare a un prezzo determinato dallo Stato. Si prorogli il Decreto 30 dicembre 1917. Se ne estenda l'applicazione, ecc., ecc.

Queste proposte di vario genere, ma tutte ispirate all'intervento statale sono, a mio avviso, proprio il contrario di quello che ci vuole per condurre alla soluzione del problema. Perchè, in genere, coloro che fanno queste proposte considerano il problema dal punto di vista dell'inquilino, anzi di una determinata categoria di inquilini, le classi operaie; nessuno tiene conto dell'altro fattore: il proprietario di case di affitto, e di un'altra grandissima categoria di inquilini, la media borghesia, non meno degna delle classi operaie di ogni sollecitudine del Governo.

Se invece si volesse considerare colui che dedica il suo denaro e la sua attività a costruire case per affittarle a quelli che non se ne possono costruire una propria, si vedrebbe chiaramente che i rimedi proposti non solo sono inadeguati al fine, ma se venissero, Dio ne liberi, attuati, raggiungerebbero l'effetto diametralmente opposto, cioè quello di allontanare sempre più il capitale dall'investimento in case di affitto.

E' perfettamente utopistico supporre che, si possa trovare degli altruisti capaci di questa grande abnegazione: costruire case di affitto belle e comode, colla quasi certezza di rimettere un tanto o, nella migliore delle ipotesi, impiegare il loro capitale al 4 per cento, mentre la piazza offre molti investimenti più proficui, più comodi e più sicuri. E' perfettamente assurdo ritenere che questi altruisti siano, per giunta, disposti a prendersi tutte le beghe inerenti alla posizione di padrone di casa, a essere svillaneggiati dall'opinione pubblica, presi di mira dalla stampa, trovare nella magistratura una ostilità cronica ed irriducibile, essere i prediletti del fisco, avere intralciata la libera commerciabilità dei loro immobili, dalle più odiose ed ingiuste pastoie.

Che meraviglia se mancano oggi le abitazioni (e più mancheranno in seguito), quando da un decennio si è fatta [illegible] odiosa politica contro ogni forma di industria edilizia? Che meraviglia se avverrà che, quanto più coercitivi ed odiosi saranno i provvedimenti che il Governo prenderà contro di essa, tanto più si acuirà la crisi con danno degli inquilini più che dei proprietari? Che meraviglia se queste coercizioni impediranno o, per lo meno, renderanno lentissimo e penosissimo lo sviluppo delle grandi città?

Roma, ne siamo tutti persuasi, con o senza il sobborgo industriale, è destinata a raggiungere prestissimo oltre un milione di abitanti. Le meravigliose fortune d'Italia assicurano alla sua capitale un'èra di prosperità e di progresso se i reggitori della cosa pubblica vorranno comprendere che il *Produrre, Produrre, Produrre*, non deve essere una parola vana ma un fatto e che a questo si deve tendere con provvide leggi! Ma chi costruirà case per tutta questa gente rapidamente, come è necessario?

Credono forse che con qualche centinaio o anche migliaia di case operaie e di abitazioni popolari il problema possa essere efficacemente risolto?

O che lo Stato possa accingersi a costruire abitazioni pei suoi impiegati col sistema delle cooperative? O che si possa in modo diverso provvedere se non col libero svolgersi delle attività private? Le quali, ora, sono completamente paralizzate?

Tutte o quasi le associazioni tecniche hanno votato ordini del giorno concordi in questo, che accingersi alla costruzione di case di affitto nelle condizioni attuali è una vera pazzia! E basta scorrere i bilanci, e leggere le relazioni delle grandi e piccole società edilizie, per vedere chiaramente le difficoltà in cui si dibattono e la ferma decisione che a tutti si è imposta di non fare nessuna costruzione nuova e di ridurre al minimo necessario le spese di manutenzione!

Ma v'è di peggio. Basta andare alle esattorie comunali dei grandi centri per vedere, con un senso di sgomento, il numero sempre crescente di espropriazioni di piccole proprietà urbane per mancato versamento di imposte fondiarie!

Questi fenomeni, ahimè! tangibili, sembra che sfuggano completamente alla attenzione dei nostri reggitori, i quali seguitano ad avere la fobia del padrone di casa, e senza riconoscere le conseguenze e le ripercussioni di alcuni loro provvedimenti, continuano imperterriti a gravare la mano, sicchè l'unico rimedio che, dopo firmato l'armistizio, ha escogitato il Governo per risolvere la crisi delle abitazioni è stato quello di imporre ancora un aggravio dal quale la proprietà urbana è, *more solito*, colpita più duramente.

Pure non è difficile pensare che paralizzando la costruzione e persino la manutenzione degli stabili, si dà un fierissimo colpo ad una enorme quantità di industrie che colla costruzione di case hanno stretta e lontana attinenza.

Lo Stato potrà stanziare miliardi per i lavori pubblici, ma questo non servirà mai a far fiorire le innumerevoli industrie che traggono la loro ragione di essere dalle costruzioni private.

Posto il problema in questi semplici termini la soluzione è intuitiva. Bisogna fare in modo che il capitale privato, e ce ne è molto in circolazione, trovi conveniente impiego nell'industria edilizia.

Perchè ciò sia [illegible] è necessario:

1) Che esso trovi un impiego di almeno il 6 per cento con l'assicurazione da parte del Governo che, in ogni caso, rispetterà questo reddito netto al capitale investito in costruzioni di case di affitto vecchie e nuove che siano.

2) Che per i proprietari di case come per tutti i cittadini valga il precetto *la legge è uguale per tutti*, e non si crei per essi una legislazione fiscale e civile ed una giurisprudenza ingiuste e volutamente ostili.

3) Che in fatto di abitazioni, Stato, Comune e Provincia inaugurino quella politica liberale che è la sola che possa condurre a buoni risultati. Cioè che da un lato provvedano puramente e semplicemente, ma bene, ai servizi pubblici: strade, tranvie, fognature, marciapiedi, illuminazione, telefoni, giardini, piani regolatori, ecc., ecc.; dall'altro sopprimano o semplifichino molto quella odiosissima selva selvaggia di leggi, regolamenti, formalità, angherie soprusi, coercizioni, che rendono assolutamente intollerabile il libero svolgersi della industria edilizia e i rapidi passaggi della proprietà.

Con questo programma che, dopo tutto non è che una elementare giustizia, si vedrà nel corso di pochi anni Roma e le altre grandi città d'Italia diventare veramente degne del nuovo Regno e prosperare e dare facilmente e senza sforzo l'enorme contributo che si richiede loro.

ERNESTO ARBIB.

In materia dei consumi

Per i mediatori

La *Stefani* comunica:

Per evitare dubbi d'interpretazione e facilitare l'applicazione del decreto 21 novembre 1918 N. 1745 concernente la disciplina del commercio, il Ministro per gli Approvvigionamenti ha diramato una circolare telegrafica ai prefetti avvertendo che agli effetti della disposizione transitoria dell'art. 17 del decreto è sufficiente che i mediatori presentino la domanda, per poter continuare nell'esercizio della professione fino alla decisione della Commissione, salvo a completare la documentazione.

Pertanto, presentata la domanda, i mediatori possono continuare senz'altro l'esercizio della mediazione. Con la stessa circolare è stata richiamata all'attenzione dei prefetti che l'obbligo della speciale abilitazione non si estende ai viaggiatori di commercio, agli istitutori, ai commessi ed in genere ai rappresentanti di commercio, ma riguarda solo i veri e propri mediatori.

Occorrono carabinieri

Già parecchie volte abbiamo insistito perchè l'applicazione del Decreto Crespi attraverso le Commissioni annonarie e agli uffici di polizia che saranno a loro disposizione, sia affidato ai carabinieri. Ora che le Commissioni possono dirsi composte, torniamo sull'argomento, credendo opportuno che gli agenti di P. S. non siano distratti dalle loro ordinarie funzioni. Ogni giorno registriamo — o non registriamo — fatti i quali indicano come le condizione della P. S. abbiano subito, per cause comprensibili, un peggioramento, e logicamente c'è da attendersi che le cose non volgeranno al meglio che dopo un periodo di tempo abbastanza notevole. Diciamo questo perchè non si voglia supporre che l'esclusione degli agenti di P. S. nei nuovi servizi annonari, possa addebitarsi a cattiva loro volontà, o ad altro. Ripetiamo che oramai debbono esservi a disposizione dei Comandi della Benemerita altri soldati, di modo che l'assegnazione di un congruo numero di essi alle Commissioni — ad esempio: una cinquantina per Roma e relativamente per le altre Commissioni — non può portare alcun disappunto ai servizi ordinari. Noi crediamo che il prestigio esercitato dalla Benemerita in ogni suo ramo, si accrescerà anche nelle nuove mansioni, poichè, mentre il pubblico vedrà nei carabinieri anche un difensore dei suoi interessi annonari — e in questo momento sono i maggiori — i negozianti onesti potranno avere nel prestigio stesso una garanzia della tutela dei loro giusti diritti, senza debolezze, ma senza arbitri.

L'abbacchio

I prezzi massimi dell'abbacchio sono così fissati sino a nuova disposizione: All'ingrosso L. 5.50 al kg. — al dettaglio: quarto anteriore L. 6 al kg. e posteriore L. 7 al kg. Questo calmiere avrà principio da domani 21.

Le uova

Da domani il prezzo delle uova di recente raccolta viene ribassato a centesimi 65 l'uno, e se ne possono vendere ad ogni cliente senza limitazione di numero. Le uova conservate si venderanno come al solito, a centesimi 45 l'uno, ma se ne potranno cedere ad ogni cliente n. 10.

Il formaggio pecorino

L'Ente Autonomo dei Consumi comunica di aver ottenuto dal Ministero degli Approvvigionamenti che l'assegnazione ordinaria preesistente mensile di quintali 550 di formaggio pecorino sia portata a cominciare da questo mese a quintali 1000.

Di tale quantità sono stati assegnati quintali 550 ai pizzicagnoli per la vendita al pubblico, ed i rimanenti quintali verranno, in eque proporzioni distribuiti direttamente ai Consorzi ed alle Cooperative di consumo ed al pubblico a mezzo degli spacci dell'Ente.

I Consorzi e le Cooperative di consumo potranno ritirare i relativi buoni a cominciare da domani e sino a fine mese all'Ufficio dell'Ente in via Aracoeli n. 2.

Il pesce

La Delegazione Centrale per la Pesca, in relazione alle voci raccolte da qualche giornale e con insistenza circolanti da alcuni giorni fra la cittadinanza, circa presunti aumenti del calmiere sui prodotti pescherecci e circa la deficienza dei prodotti stessi sulla piazza di Roma, per opera di negozianti che avrebbero nascoste rilevantissime quantità di pesce nei frigoriferi del Mattatoio o nella Fabbrica di ghiaccio di Via Flaminia per poterle poi rivendere a nuovi e più alti prezzi durante le prossime feste, comunica quanto segue:

E' priva di qualsiasi fondamento la notizia che, di accordo col Comune di Roma, la Delegazione abbia apportato aumenti ai prezzi d'imperio stabiliti col calmiere in data 26 novembre scorso. E' del pari infondata la notizia che per le prossime feste tali prezzi saranno aumentati. E ciò è stato ben chiaramente notificato ed alcuni negozianti e rivenditori che ne le aumento insistentemente domandavano. Qualsiasi richiesta di prezzi superiori a quelli fissati dal calmiere 26 novembre u. s. è quindi abusiva, ed è passibile delle sanzioni penali in vigore.

Cade di conseguenza l'altra notizia fatta circolare, con evidente malafede da persone interessate, che si sia da parte dei negozianti proceduto alla occultazione di notevolissime quantità di prodotti pescareschi nei frigoriferi di Roma, perchè non vi sarebbe stata convenienza di farlo, dato che i prezzi d'imperio stabiliti dal 26 novembre vigono almeno sino al primo gennaio p. v.

La commemorazione di Oberdan

Tafferugli fra studenti e socialisti

Numerosi studenti si sono riuniti stamane nel cortile della Sapienza per la 26a commemorazione di Oberdan. Dopo udito il discorso del collega Saviozzi, sono usciti in corteo, diretti agli uffici del quotidiano *Giornale del Popolo*, improvvisando dinanzi alla redazione di quel quotidiano una dimostrazione di italianità, al grido di: «Viva Fiume e la Dalmazia italiana! Viva Oberdan!»

Di ritorno, sono passati per via del Seminario, sotto gli uffici dell'*Avanti!* e la sede del partito socialista ufficiale. Alcuni studenti hanno emesso grida di abbasso all'indirizzo dei socialisti e di evviva a Fiume, alla Dalmazia, all'Italia redenta.

Questa dimostrazione ha provocato un certo risentimento da parte dei socialisti e ad un certo punto, una bottiglia d'inchiostro è stata gettata da una finestra del secondo piano e più precisamente, dalla finestra della redazione dell'*Avanti!* sui dimostranti che, inaspriti per simile atto hanno cercato di invadere i locali stessi. Parecchi agenti in borghese, però prevedendo il fatto, sono saliti per le scale, impedendo l'invasione dei locali da parte degli studenti che, nella colluttazione, hanno rotto vari vetri.

Appena è stato possibile stabilire la calma, parecchi studenti si sono recati in questura per protestare contro l'atto ingiurioso assereno do che nessuno di loro aveva gridato abbasso l'*Avanti!* ed i socialisti. Contemporaneamente alcuni redattori dell'*Avanti!*, che pure si sono recati in questura hanno dato del fatto una versione completamente opposta, accennando ad una minaccia e provocazione da parte degli studenti. La Questura intanto sta indagando.

* * *

Oggi alle ore 17 — promossa dall'Associazione Studentesca Romana — ha avuto luogo — al Liceo Tasso — una solenne cerimonia commemorativa di Oberdan cui sono intervenuti numerosi studenti della Capitale. Nell'Aula Magna del liceo ha parlato — acclamatissimo — l'avvocato Giuseppe Romualdi.

Alle 19 poi — per iniziativa della Gioventù Repubblicana di Roma e del Lazio — in piazza Venezia si raccolgono i Circoli repubblicani e le Associazioni patriottiche con vessilli.

Mentre andiamo in macchina, una folla abbastanza numerosa si addensa nel luogo del convegno: e si va formando un corteo che sfilerà per il Corso sino a Piazza Colonna. Qui alcuni oratori parleranno per la glorificazione del martire triestino.

Il cuore dei nostri ufficiali

Egregio Signor Direttore,

Nel momento di lasciare il comando del 62.o fanteria di marcia, in seguito ad ordine di scioglimento del reggimento, quale attestato di gratitudine e riconoscenza verso le famiglie povere di quei combattenti, i quali tutto hanno operato per il raggiungimento delle grandi idealità della patria, offro loro la somma di L. 2340 risultante dagli utili dello Spaccio Cooperativo della Casa del soldato, sicuro di bene interpretare il concetto per il quale detta Casa fu istituita e di realizzarne le nobili finalità.

Con perfetta osservanza.

16 dicembre 1918.

Il colonnello: *Cav. Augusto Zagaria.*

Registriamo con soddisfazione la nobile iniziativa del sig. colonnello cav. Augusto Zagaria, augurando che essa trovi imitatori. Abbiamo passato oggi stesso la somma al Ministero dell'Interno perchè ne disponga in conformità del desiderio degli offerenti.

O' MEGA all'"Apollo"

Il grande originale comico eccentrico italo-franco-inglese, debutta questa sera, nel suo nuovissimo repertorio.

Domani grande inaugurazione del *Ristorante «Diner Concert»*, alle ore 20. Per tale occasione vi sarà spettacolo assolutamente eccezionale, oltre il già ricco programma, con i seguenti straordinari debutti: *Carmen Mialet*, stella eccentrica; *Mira Della Rosa*, l'elegantissima; *Oddo Oddi* nel suo divertentissimo repertorio. Sarà un'avvenimento artistico mondano, che richiamerà tutto il pubblico elegante delle grandi occasioni.

I funerali di V. Rosso

Stamane tutta la classe tipografica romana si è raccolta a Via Pier Luigi da Palestrina per dare l'estremo saluto alla salma di Vittorio Rosso. Sul feretro, fiancheggiato dalle bandiere della federazione dei lavoratore del libro, era stata pure deposta la corona di fiori della moglie e dei figli dell'estinto.

Il mesto corteo, ha sostato in piazza Mignanelli. Qui hanno parlato — ricordando le doti dell'estinto — Masella per la Federazione del Libro, il consigliere comunale Capuano; per la famiglia ha ringraziato il tipografo Pigliucci de *La Tribuna*.

Quindi il corteo si è sciolto, ed il carro funebre ha proseguito per il Verano seguito da pochi intimi.

Regali per le feste
Sarteur, Corso Umberto, 266

La clientela di questi magnifici magazzini inglesi aumenta ogni anno, data la grande soddisfazione che riportasi negli acquisti.

Una pianista, un principe e un tenente

Maria Blingini d'anni 20, pianista nata a Torino, e domiciliata in Roma all'Albergo del Nord aveva conosciuto parecchio tempo fa il principe Gabriele Gravina, nato a Ramacca [illegible] anni or sono e fra i due era nata una reciproca simpatia che doveva tramutarsi in passione violenta, e poi ... in reciproca stanchezza. La pianista, tipo anomalo e di vita avventurosa, di albergo in albergo, ribelle ai consigli di un fratello, impiegato alla Banca d'Italia, era stanca del Principe che non poteva sopperire ai suoi bisogni.

Disgrazia volle che nell'albergo del Nord il tenente Maresi della Croce Rossa, d'anni 28 da Brescia conoscesse la buona pianista e che questa subito stringesse relazione con il tenente il quale tentò di condurla sulla retta via e la consigliò di abbandonare il principe. Ma la Blingini non accettò i consigli del Maresi, il quale si presentò allora all'aristocratico principe e gli ingiunse di lasciare la Blingini. Fra i due la discussione si protrasse a lungo, ed il Maresi sfidò il Gravina che rifiutò dicendo che era grottesco battersi per una sgualdrina.

Allora i tre decisero di cambiare albergo: la pianista trasferì i suoi amorosi peccati all'Albergo Nazionale, il tenente rimase all'Albergo del Nord ed il principe Gravina andò ad alloggiare all'Hotel Continentale.

Ma continuavano i sospetti reciproci, le discussioni fra il Gravina, il Maresi e la Blingini, il cui contegno era finto e bugiardo.

Fra i due cavalieri della spada e del blasone si decise di venire ad un ultimo abboccamento nel quale si doveva evidentemente liquidare... la pianista.

Questa che aveva fiutato l'aria cattiva attese ieri sera che il tenente Maresi ed il Gravina uscissero dall'Hotel Continentale dove si erano abboccati, e nascosta dietro uno dei pilastri del portone, sparò tre colpi di rivoltella in direzione del Maresi, che usciva seguito dal Principe.

Il tenente fu colpito al naso ed al braccio sinistro. Venne trasportato subito all'ospedale del Policlinico dai suoi amici tenenti aviatori Scarsella e dall'avvocato Gargiulo e dai sanitari giudicato guaribile appena in dieci giorni: i proiettili l'avevano semplicemente sfiorato. La feritrice disarmata dal Gravina fu arrestata da due carabinieri e condotta al Commissariato del Viminale, dove veniva interrogata dal delegato di servizio.

La Blingini si mostrò pentita di non avere ucciso il tenente e con una disinvoltura quasi incosciente si preoccupò del nuovo alloggio... alle Mantellate dove è stata trasferita questa mattina.

Le ultime indagini hanno escluso in modo assoluto le lettere anonime; esistono solo lettere autentiche della Blingini al Maresi, sequestrate dall'Autorità giudiziaria.

— **Grave incendio in una tenuta.** — Nella tenuta Galluppi in località Tonino, verso le ore 2.30 si è sviluppato un violento incendio in un fienile. Il vento alimentò il fuoco che prese enormi proporzioni. I contadini dei dintorni accorsi segnalarono il pericolo ai carabinieri della stazione di S. Paolo che avvertirono i vigili di Via Genova.

Questi accorsero con due auto pompe al comando del tenente Sorbera e dopo due ore di difficilissimo lavoro il fuoco potè essere domato. Il fienile è andato completamente distrutto; i danni ascendono ad oltre 30.000 lire.

Il delegato De Cosa della Delegazione di P. S. di San Paolo si è recato sul posto per procedere ad una inchiesta.

La salute pubblica

L'*Ufficio d'igiene* comunica che i decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 16.

L'alcool a Roma

Ci siamo voluti informare circa le deficienze di alcool sulla nostra piazza, lamentate dall'Istituto Nazionale Medico-Farmacologico, ed abbiamo appreso che se pure deficienze si sono verificate in passato, a causa dei ritardi nella campagna bieticolifera e di ineluttabili difficoltà nei trasporti, pur tuttavia oltre mille ettanidri sono pronti negli stabilimenti di produzione riservati esclusivamente alle immediate necessità del consumo locale, e già altri cinquecento ettanidri sono in viaggio, avviati a Roma.

L'Ufficio di collocamento

Il Gabinetto del Sindaco comunica:

L'Ufficio Municipale del Lavoro ha preso accordi col Comitato di Mobilitazione Industriale allo scopo di far confluire presso il proprio Ufficio di collocamento tutte le offerte e le richieste di mano d'opera riguardanti gli stabilimenti ausiliari e le relative maestranze. Il Comitato ha già diramato agli stabilimenti di Roma e della regione le circolari per fare applicare gli accordi intervenuti.

Per l'indennità agli operai

Riceviamo:

L'Ufficio Tecnico comunale rende noto che, in seguito agli accordi intervenuti tra l'on. Prefetto, l'Amministrazione comunale, e gli imprenditori di opere pubbliche per conto del Comune, quest'ultimo si è impegnato a rimborsare ai propri appaltatori così la prima indennità caroviveri di L. 2, stabilita in favore degli operai con decorrenza dal 16 maggio 1918, come l'ulteriore indennità, pure di L. 2, stabilita con decorrenza dal 23 settembre u. s.

Tanto si porta a conoscenza degli operai interessati, perchè sappiano che spetta loro di diritto la corresponsione della indennità caroviveri, nella misura sopraindicata.

Un grande film al Corso Cinema Teatro

"Occhio sottomarino"

Suggestivo e nuovo in ogni sua parte è questo film, che da sabato 21 corrente si proietterà al Cinema-teatro Corso.

«Occhio sottomarino» è il titolo di questo cinedramma, che si svolge in fondo all'oceano inesplorato, dove le vicissitudini della navigazione hanno inabissato da secoli una cassaforte; ed è meraviglioso il congegno che ci permette di seguire lo svolgimento di quest'azione sottomarina.

L'invenzione, in grazia della quale si compie la meraviglia, è un congegno scoperto dai fratelli Williamson, per essa è reso possibile, da bordo di un bastimento, penetrare nel regno di Nettuno, e scoprire il dramma che ha luogo nel fondo dell'oceano.

E' tra gli spettatori Pierpont Morgan, il celebre miliardario americano, la cui figlia vorrebbe sposare l'inventore del nuovo apparato ottico. Ma l'amore è ostacolato da una volontà scettica, che si ricusa di prestar fede alla bontà dell'invenzione.

Senonchè, l'inventore si sottomette alla prova cui si erano ricusati i più arditi ed esperti palombari: Egli aprirà una cassaforte, da secoli esistente in fondo al mare.

Per quali rischi, a traverso quali grosse difficoltà, vincendo quali emozioni è stato raggiunto l'intento, è quello che *Occhio sottomarino* ci mostra con la sua fotografia precisa, luminosa, impressionante, vivificatrice.

In questo film, tutto è eccezionale: la concezione prettamente americana è grandiosa; la tecnica è perfetta; i mezzi sono profusi a dovizia; l'interesse avvince profondamente, sino alla fine. I lettori, che da domani sabato accorreranno alle prime di *Occhio sottomarino* al Cinema Corso avranno afferrato una di quelle occasioni, che non sempre capitano, di interessarsi sinceramente ad uno spettacolo.

Attraverso il Belgio torturato

Dal G. Q. G. belga, dicembre.

Il Belgio non è un paese distrutto; è però un paese nel quale quasi tutto è da ricostruire. Vi sono da riedificare intere città, come Ypres e come Nieuport; vi è da far rivivere, come ad Anversa, il traffico marittimo e, un po' ovunque, quello fluviale e ferroviario; vi è da ripristinare l'organizzazione industriale, vi è da far risorgere la vita sociale. Se qualcuno rappresentasse il Belgio come un cadavere, certo esagererebbe. Ma il Belgio è un paese tramortito per il lungo martirio al quale è stato sottoposto. Nel movimento commerciale europeo esso arrivava subito dopo la Germania, l'Inghilterra e la Francia. Le miniere belghe, le acciaierie belghe, le fonderie belghe, le vetrerie belghe, le officine belghe facevano lavorare due milioni di braccia. Proporzionatamente al suo territorio, il Belgio era il paese più popolato e più ricco del vecchio continente. La guerra lo impoverì e spopolò.

Durante quattro anni i tedeschi lo calpestarono, lo dissanguarono, l'umiliarono. Nelle ultime settimane essi hanno ancora voluto incrudelire su questo povero corpo esausto recidendogli qualche arteria, paralizzando qualcuna delle sue membra più vitali. E' stata come la tortura inflitta alla vittima sfinita. In questi giorni ho vedute le piaghe aperte di fresco, ho trovato lungo il mio tragitto da città a città le traccie delle sevizie recenti.

Se i maggiori centri del Belgio sono rimasti intatti, se nessun monumento insigne ha subito lo scempio che si temeva, è stato perchè all'indomani della firma dell'armistizio gli ufficiali stessi che avevano preparate le mine che dovevano far saltare gli edifici destinati dallo Stato Maggiore tedesco a scomparire, furono obbligati a indicare ove tali terribili insidie si trovassero e come avrebbero dovuto essere rese inoffensive.

Gand

Da Bruges a Gand la ferrovia non può ancora venire utilizzata a causa del grande numero di ponti che il nemico ha distrutti. Erano piccoli ponti che attraversavano i canali di cui questo paese è rigato; accanto ad ogni ponte v'era quasi sempre un aggruppamento di case; casupole d'agricoltori, con qualche bottega e un alberguccio, come s'usa nei villaggi fiamminghi. La dinamite a tutto devastato, tutto sconquassato. Nelle vicinanze di Gand la strada carrozzabile è fiancheggiata da una tramvia a vapore, ma le rotaie sono state una ad una, per mezzo di possenti leve, contorte; occorreranno quindi mesi di lavoro per riattivare il traffico fra Gand, Eeclov ed Alost.

Gand è la prima città manifatturiera delle Fiandre orientali: vi si trovano numerose filande di lino e di cotone, molte officine e parecchie distillerie e fabbriche di birra. Il porto fluviale di Gand è, per la sua importanza, il terzo del Belgio: le navi che fino a poco tempo fa vi entravano giungevano dalla Schelda; prima della guerra esse venivano a scaricare materie tessili brute, e legname per costruzioni. Un altro canale, comunicante con Ternenzen, contribuiva a rendere assai intenso il movimento d'importazione e d'esportazione di questa Manchester del Belgio. Ma adesso nè il porto nè il canale sono navigabili perchè i tedeschi vi hanno espressamente affondate alcune chiatte che li ostruiscono per un vasto tratto.

Il borgomastro di Gand, come quello di Bruxelles, subì una lunga incarcerazione in Germania. Aveva avuto il torto di non volere riconoscere alle autorità militari tedesche il diritto di impoverire la città che egli amministrava. Gand era stata dichiarata « città di tappa », il che significava che quasi tutto ciò che vi si trovava doveva essere messo a disposizione delle truppe d'occupazione. Alla popolazione rimaneva poco o nulla. Il borgomastro Braun protestò, si rifiutò di cooperare alla spogliazione di Gand, e dovette pagare con la propria libertà quel suo atteggiamento nobile e fiero.

Gand è ancora isolata dal resto del Belgio a cagione delle distruzioni sistematiche cui i tedeschi procedettero nel battere in ritirata. Ma la gioia della liberazione ha immediatamente fatto rinascere sul suo il sorriso d'altri tempi. A Gand si vive adesso, se non elegantemente o brillantemente, certo tranquillamente e piacevolmente.

Louvain

Ove la vita è sempre triste è a Lovanio. Il martirio inflitto all'antica città universitaria nell'agosto del 1914 lasciò così profonde impronte che quella laboriosa popolazione ne pare ancora tutta sbigottita.

La vasta ferita prodotta dagli incendi e dalla distruzione della storica Biblioteca non si è mai cicatrizzata. I tedeschi tentarono di farla scomparire, ma non vi riuscirono: costruirono recinti in cui nascosero distese di rovine, edificarono casupole davanti agli edifizi crollati, copersero con pietre i sotterranei colmi di macerie, ma tali mascherature non poterono mutare l'aspetto tragico di Lovanio. Il suo centro è sempre lugubre, come tutti i luoghi devastati, come tutte le città nelle quali s'è svolto un formidabile e indimenticabile dramma.

Di quel dramma atroce ho ancora udito parlare ieri dal borgomastro Léon Colins, un vecchio signore che in certi momenti pareva avesse nella voce il tremito d'un singulto:

— Che cosa provocò i massacri della terribile notte del 25 agosto? Ecco qua. A Hueken, che è poco lontano da Louvain, era avvenuto uno scontro fra tedeschi e belgi: le perdite della cavalleria tedesca erano state numerose. Molti cavalli rimasti senza cavaliere giunsero in città con le staffe al vento. I tedeschi, vedendoli, credettero che i soldati che li avevano montati fossero stati uccisi alle porte di Louvain o per le strade, da franchi tiratori. Fu allora che, come pazzi, si misero a tirare fucilate contro le finestre e contro le botteghe. I cittadini che rimasero uccisi erano tutti inermi: non furono che dei curiosi, usciti per vedere che cosa fosse quel pandemonio. Poi venne dato l'ordine di bruciare le abitazioni: squadre di soldati percorsero la Rue de la Station ed il quartiere universitario, lanciando contro gli edifici pastiglie incendiarie. Ai pompieri fu proibito di accorrere ad estinguere le fiamme. Un impiegato municipale si offerse di andare a domare l'incendio che divorava i locali della Biblioteca: mentre il poveretto, su una scala a piuoli, lanciava un getto d'acqua sul braciere, un soldato lo abbattè con una fucilata.

« Bruciarono 1200 case: gli incendi durarono tre giorni e tre notti. Le vittime dei massacri furono trecento. L'ufficiale che aveva comandato la strage e gli incendi fu il maggiore von Manteufel. Per poi attenuare l'orrore di quella devastazione, l'autorità militare ordinò al Municipio di far demolire i muri degli edifizi non del tutto rovinati e in certi luoghi di far sparire le macerie: i miei colleghi ed io ci rifiutammo, dicendo che, trattandosi di proprietà private, il Municipio non poteva intervenire: allora i tedeschi provvidero a mascherare qua e là le rovine.

« Al maggiore von Manteufel succedette il colonnello Lubert. Egli è rimasto capo della kommandantur fino all'ultimo giorno dell'occupazione. Francamente, non s'è contenuto male. Ma alla leggenda dei franchi tiratori di Louvain egli pure credeva. Fu la versione che la Germania divulgò per rendere scusabile e l'incendio della Biblioteca e tutti gli altri martirii inflitti a questa povera città nell'agosto del 1914. I tedeschi debbono essere talmente persuasi che ciò che disse von Manteufel era la verità, che, anche nei giorni scorsi, le truppe che nel ritirarsi sono passate per Louvain hanno minacciato di prendere degli ostaggi tanta era la paura che avevano che qualche cittadino sparasse loro contro.

« Il colonnello Lubert non sapeva rassegnarsi a credere che la Germania avesse firmato l'armistizio. Quando andai a domandargli se mi autorizzasse di far togliere dai fanali la vernice azzurra poichè mi sembrava che non vi potesse più essere il pericolo d'incursioni aeree notturne, mi rispose con aria convinta che la guerra non era affatto terminata, non essendo l'armistizio una cosa seria. Ma dovette poi persuadersi che è una cosa serissima, perchè tre o quattro giorni dopo anche le truppe che egli comandava dovettero andarsene da Louvain. E tutti vedemmo il colonnello Lubert partire per ultimo, dietro la colonna dei suoi uomini, a piedi.... ».

C. G. Sarti.

La Turchia e le nazionalità

ATENE, 20.

La missione russa diretta dal Miliukoff, che è partita una settimana fa dal Pireo, si recherà — dopo Roma — dove sarà già arrivata da qualche giorno, a Parigi ed a Londra.

Qui si assicura che il porto di Smirne sarà aperto entro una settimana.

Il ministro degli esteri turco, dichiarò ieri alla Camera dei deputati che gli anglo-francesi si preparano ad occupare i distretti dell'Armenia.

Malgrado la calma apparente di Costantinopoli, le nazionalità non turche si preparano ad organizzare una specie di resistenza morale al governo.

I greco-armeni hanno fondato un nuovo giornale per sostenere la loro causa, sopra un terreno comune, in cui hanno stabilito una specie di accordo politico-economico.

Il clero greco si rifiuta intanto di eleggere il nuovo Patriarca, obiettando che — dopo che la Turchia ha accettato i principi di Wilson — non esistono più le vecchie leggi dell'impero.

GAIMI.

La riconoscenza della patria al maresciallo Haig

A Dover

DOVER, 19.

Il maresciallo Haig è giunto alle ore 10.15 ed è stato oggetto di un brillante ricevimento militare e navale. Egli fu salutato da migliaia di persone che si erano ammassate sulla riva, mentre il maresciallo si recava al molo dell'Ammiragliato, ove ha avuto luogo il ricevimento da parte delle autorità civili.

Il maresciallo Haig traversò la Manica a bordo della nave ospedale belga *Jean Breydel*. Questa fu scortata da cacciatorpediniere e fu incontrata in mare da canotti automobili, da idroplani e da aeroplani. Quando la *Jean Breydel* entrò nel porto passò dinanzi alla flotta. Tutti gli equipaggi che si trovavano schierati sul ponte agitavano con entusiasmo i loro berretti ed acclamavano il maresciallo, il quale stava sul ponte della nave a fianco di Sir Roger Keyes, circondato dai generali.

Allo sbarcadero il maresciallo Haig fu ricevuto dal contrammiraglio Dampier e da altri ufficiali superiori, dal sindaco di Dover e dalla guardia d'onore, la quale fu passata in rivista dal maresciallo fra entusiastiche acclamazioni degli spettatori presenti allo sbarco.

I marinai della pattuglia acclamarono freneticamente il maresciallo Haig.

Le autorità civili, il sindaco, il consiglio municipale e i rappresentanti degli altri corpi si sono riuniti al molo dell'ammiragliato per dare il benvenuto al maresciallo Haig. Erano presenti anche l'arcivescovo di Cantorbery e il Lord luogotenente della Contea di Kent.

Il Lord luogotenente ha dato il benvenuto a nome della Contea di Kent. Il maresciallo ha risposto con brevi parole e dopo aver preso cordialmente congedo, egli ed i generali che lo accompagnavano sono partiti per Londra.

Durante la cerimonia aeroplani e idrovolanti fecero evoluzioni in aria. Una squadriglia di velivoli scortò il maresciallo Haig durante la traversata della Manica.

A Londra

LONDRA, 19.

Londra ha fatto un entusiastico ricevimento al maresciallo Haig e agli altri generali britannici vittoriosi. Il tempo era magnifico.

Al loro arrivo alla stazione di Charing Cross che era stata decorata con archi di trionfo di agrifoglio ed ornata di bandiere e fiori, mentre sul *quai* era stato disteso un grande tappeto rosso, si trovavano a ricevere il maresciallo Haig i generali delle due armate, il duca di Connaught, il primo ministro Lloyd George, il ministro degli Esteri Balfour, il generale Botha, il primo ministro del Canadà Bordon; i membri del Gabinetto di guerra, gli uomini di Stato dei *Dominions* che si trovano in questo momento a Londra, i rappresentanti dell'India ed altre personalità. Il maresciallo Haig che ha il viso abbronzato e appare in ottima salute, si è mostrato commosso per la cordialità dell'accoglienza. Nel momento in cui il treno entrava nella stazione, una squadriglia di aeroplani apparve al disopra della stazione. La guardia d'onore era costituita da una compagnia di granatieri della guardia con musica, la quale suonava la nota aria: « Ecco l'eroe vincitore che arriva ».

Carrozze di corte con battistrada condussero il maresciallo e i generali al palazzo di Buckingham fra indescrivibile entusiasmo.

Nessun intervento alleato a Pola

Pola è italiana

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il *Correspondence Bureau* di Lubiana ha riferito che una squadra americana al comando di un ammiraglio sarebbe arrivata a Pola e che le navi disarmate appartenenti alla disciolta marina austriaca avrebbero alzato la bandiera americana, mentre gli americani prendevano il comando della Piazza marittima.

Tale notizia, che è stata riprodotta da molti giornali esteri fra cui il *Times*, è destituita di qualsiasi fondamento.

Avevamo rilevato anche noi, in alcuni giornali inglesi e francesi, la riproduzione della strana notizia che a Pola ci fosse « la flotta jugo-slava » e che avesse assunto il comando della piazza un ammiraglio degli Stati Uniti. Il dispaccio proveniva da Lubiana ed era stato inserito senza smentite o comenti. Quindi opportuna giunge, anche se un po' in ritardo, la smentita della Stefani. Noi preghiamo dal conto nostro la stampa alleata a vagliar bene la fonte di certe notizie, anche per non trovarsi in contradizione con sè stessa. Poichè quasi tutti i giornali inglesi e francesi pubblicarono a suo tempo che il comando della piazza di Pola era stato assunto dall'ammiraglio italiano Umberto Cagni e che a bordo delle navi ex-austriache, fin dalla prima metà di novembre, si trovavano ufficiali ed equipaggi italiani.

La vita nella zona d'armistizio

ZONA D'ARMISTIZIO, 20.

La vita civile nei comuni di Bakek e di Planina si svolge regolarmente. In essi manca un vero e proprio Consiglio comunale: ma sono in funzione i sindaci e coadiuvati dai segretari e sotto il controllo della nostra autorità militare. La popolazione, ammirata dall'ottimo contegno delle nostre truppe, soddisfatta per la distribuzione di viveri e per la istituzione ambulatori medico-chirurgici, si mostra amica verso le nostre autorità e cordiale verso i soldati. Le autorità locali collaborano lealmente coi nostri Comandi per la riorganizzazione della vita civile.

Il Parroco di S. Daniele di Comen, nella predica tenuta domenica scorsa nella chiesa parrocchiale si espresse in senso favorevole a noi mostrando ai suoi parrocchiani come sotto al dominio italiano, le condizioni di vita siano migliori che sotto il governo austriaco.

A Buje la popolazione non trascura occasione per manifestare i propri sentimenti di italianità. L'accordo fra militari e cittadini è perfetto. I più influenti cittadini si offrono per favorire in ogni guisa le nostre autorità.

A Pirano, in occasione della visita del comandante la prima divisione; la popolazione con alla testa tutte le autorità civili e religiose ha improvvisato una bella dimostrazione.

Da Fiume, un corrispondente del *Pester Lloyd* in data 8, scrive che ormai allo scompiglio dei primi giorni è subentrato l'ordine e la calma. Tutte le dicerie propalate dai jugoslavi e secondo cui in città regnerebbe il terrore delle truppe italiane d'occupazione, non hanno ombra di fondamento. Al contrario soldati e comandi dimostrano la più gentile benevolenza verso la popolazione che gode la massima libertà. I Circoli ungheresi anzi sono indignati che con queste voci sinistre si sia tentato di creare del malumore tra l'Ungheria e l'Italia. A Fiume i prezzi dei viveri sono molto ribassati e l'approvvigionamento procede bene. Il Comando si dà ogni premura di soccorrere i meno abbienti; anche nelle località occupate abitate da croati.

Ottima impressione destò in tutta l'Ungheria il modo con cui il Comando italiano provvede ai soldati ungheresi reduci dall'Albania in tristissime condizioni. Il traffico ferroviario è stato riaperto.

Il retroscena della flotta jugo-slava

ZONA D'AMISTIZIO, 20.

Da un documento confidenziale di un ex-consigliere intimo imperiale si riporta il brano seguente: « La cessione della flotta austro-ungarica ai jugoslavi è stata solo una perfidia austriaca per cercare di inasprire il conflitto fra gli slavi e l'Italia. La indignazione provocata da tale perfida manovra nell'Austria e specialmente in Ungheria, è stata enorme e ha contribuito di molto all'avvenuta detronizzazione della dinastia ».

Dissensi fra partiti in Croazia

Non ostante gli sforzi della stampa che mira a fare ritenere tutti i croati concordi ne, volere l'unione colla Serbia, la divisione fra i vari partiti politici della croazia si va facendo sempre più profonda. Il Consiglio nazionale serbo-croato-sloveno ha bensì proclamata l'unione della Serbia, ma non è sostenuta dalla maggioranza della popolazione.

Montenegro e Jugoslavia

LONDRA, 20.

Un dispaccio da Belgrado al *Times* dà il testo ufficiale dell'ordine del giorno approvato a Podgoritza per l'annessione del Montenegro alla jugo-slavia.

La grande assemblea nazionale di Serbia e del Montenegro — dice il proclama — considerati gli interessi storici, politici ed economici del proprio paese, ha deciso quanto segue:

1. Il Re Nicola è detronizzato;

2. Il Montenegro e la sua sorella la Serbia torneranno in unico Stato sotto il Governo della dinastia dei Karageorgevic;

3. Questa grande assemblea è incaricata di costituire una speciale Commissione che concorderà i particolari dell'accordo per l'unione del Montenegro alla Serbia;

4. le decisioni dell'assemblea saranno immediatamente comunicate all'ex-Re Nicola, al Governo reale della Serbia, alle Potenze dell'Intesa e a tutti gli Stati neutrali ».

Diamo questo telegramma da Londra a puro titolo di curiosità. La informazione che riceve il Times sul convegno di Podgoritza è una vecchia notizia — d'un vecchio trucco — di cui noi demmo larga e particolareggiata narrazione ai primi del- la Tribuna.

A Podgoritza, come noi documentammo, si riunirono alcune comparse per inscenare una deliberazione di carattere plebiscitario, a cui per esser tale mancavano i più essenziali elementi; cioè a dire il popolo ed i veri rappresentanti del popolo interessato. Fu un trucco volgare dovuto ai nemici del Montenegro e della casa regnante. La prova migliore della nullità della deliberazione è nel fatto che nessuna delle potenze alleate ne ha preso atto.

Romania ed Ungheria

ZURIGO, 19.

Si ha da Berlino: La *Vossische Zeitung* ha da Budapest: Il Comando romeno ha annunciato al governo ungherese di aver ricevuto ordine dall'Intesa di unirsi alle truppe alleate che occuperanno tutta l'Ungheria.

I romeni occuperanno il paese sino a Tibisco; i serbi l'Ungheria settentrionale sino al Danubio; gli altri alleati la pianura.

L'occupazione avviene in conformità del trattato di armistizio che dà diritto all'Intesa di occupare tutti i punti strategici importanti.

IL PROCESSO CAVALLINI E COMPAGNI

Gli interrogatori: il primo interrogato è Cavallini

I difensori protestano...

Il dibattimento si può dire non ancora iniziato, e già l'accusato principale minaccia, e i suoi difensori inviano telegraficamente le loro sdegnose proteste per i parziali resoconti di alcuni giornali francesi.

In altri tempi, gli accusati si limitavano a difendersi e gli avvocati non si preoccupavano dei resoconti, facendo forse quello che fanno gli avv. Cavaglià e Pergola, cioè non leggevano i giornali. Ma i tempi cambiano, e così a poco a poco finiremo per discutere le cause fuori delle aule giudiziarie. Non vogliamo con questo criticare i nuovi sistemi; tutt'altro: soltanto osserveremo che se è difficile scoprire la verità o avvicinarsi alla verità in una aula di Tribunale, immaginiamoci come la verità sarà trasformata e deformata, attraverso i resoconti, le smentite e le polemiche.

Purtroppo accade spesso che i dibattimenti si fanno per il pubblico e non per il Tribunale, e così soltanto si spiegano le intemperanze di certi avvocati, le minaccie di alcuni accusati, le declamazioni di molti testimoni: sono questi inconvenienti che tutti riconoscono e lamentano, ma ai quali non si cerca di metter riparo da chi ne avrebbe il dovere.

Auguriamoci però che il Presidente Gandini abbia la forza di proseguire nel metodo adottato.

I lettori lo ricordano: nella penultima seduta un avvocato voleva parlare della stampa francese, e perchè non della riunione della pace?

— Le tolgo la parola: disse il Presidente.

E l'avvocato insisteva nel suo proposito.

Ed allora il Presidente sospese in segno di protesta l'udienza, tanto che gli altri difensori intervennero per calmare gli ardori giovanili del loro collega.

E così andrebbe fatto sempre per mantenere la serietà dell'amministrazione della giustizia: che, in un paese civile, è e deve considerarsi come la più alta funzione sociale.

Gli avvocati fuori dell'aula polemizzino, facciano quello che credano, ma dinanzi alla maestà del Tribunale l'unico resoconto che ha valore è... il verbale di udienza e non altro.

Se i giudici avessero la cattiva abitudine di leggere i resoconti, finirebbero davvero per perdere la testa o deviare la coscienza: il giornalista, per quanto sia sereno, mette sempre nel raccogliere e nel riassumere un interrogatorio o una deposizione qualcosa di soggettivo e di personale: non parliamo poi delle impressioni che sono sempre contraddittorie: e anzi non possono essere che contraddittorie.

Bisogna leggere le descrizioni degli accusati per convincersene: per un resocontista, Cavallini è un uomo decrepito, per un altro è ancora giovane: per un collega la pseudo marchesa Ricci è una donna piacente; per un altro è una donna che non dev'essere stata mai bella, e così di seguito...

Dunque, i signori avvocati non si preoccupino della stampa, e vedano di pensare alla causa: i giudici — i difensori lo hanno proclamato ad alta voce — sono superiori alle montature d'ambiente, alle pressioni di qualsiasi genere che potessero essere fatti; e siccome hanno buoni occhi e buone orecchie, formeranno il loro convincimento da quello che vedono e che sentono nell'aula: non preoccupandosi di quanto accade di fuori.

E poi se così non fosse: ieri per dei resoconti parziali protestavano gli avvocati nell'interesse dei loro clienti; domani potrebbe darsi il caso che nell'interesse della società dovesse protestare l'avvocato fiscale; ed allora dove si andrebbe a finire?

Doveroso per tutti invece è che si aiuti il Presidente — abituato ad altre battaglie molto diverse da quelle curialesche — nel suo difficile ed arduo cómpito che, del resto, noi siamo sicuri saprà adempiere con la severa energia del militare e con la serena coscienza del galantuomo.

Si dice che i difensori di Cavallini hanno deciso di portare le loro lagnanze contro la stampa francese all'Associazione della Stampa italiana: in sede più competente.

La inchiesta del colonnello Balzano procede rapidamente: ieri furono interrogati i difensori di Cavallini avv. Vairo, Pavone e Pistolese, i quali naturalmente hanno confermato la versione data sull'episodio della lettera del loro cliente. Le indagini proseguono...

L'udienza di oggi

Il Presidente del Tribunale Militare colonnello Gandino si è fortunatamente rimesso subito della breve improvvisa indisposizione che aveva imposto un breve rinvio del processo; e stamane; poichè egli non ha voluto concedersi un giorno di riposo più dello strettamente indispensabile, la causa si è ripresa.

Prima delle 9 sono già presenti nell'aula gli avvocati Vairo, Pergola e Pavone; il pubblico è ancora completamente assente; i resocontisti dei giornali italiani ed esteri sono invece ai posti loro assegnati, con ammirevole diligenza. Gli imputati Cavallini, Re Riccardi e Brunicardi sono introdotti nella gabbia, e la signora Pozzoli siede al solito posto, fuori, presso il Cavallini. Subito dopo arrivano gli avvocati prof. Castori e Gigante. Intanto Brunicardi si fa portare una tazza di caffè....

Cavallini, il quale, secondo il programma, oggi dovrà iniziare il suo interrogatorio che si prevede occuperà almeno due lunghe udienze, ostenta calma, ma suo malgrado tradisce una certa irrequieta nervosità, non sa stare fermo, scambia brevi parole con la signora Pozzoli e con i suoi avvocati, fa qualche passo breve per la gabbia, si accomoda la cravatta, ripulisce gli occhiali.

Interrogatorio Cavallini

Il Tribunale entra alle 9.40.

Il Presidente fa subito uscire dalla gabbia il comm. Cavallini, che siede sulla pedana, e gli dice benevolmente:

— Cavallini, dica liberamente al Tribunale tutto quello che crede utile alla sua difesa, mantenendosi, s'intende, nei limiti della causa che si svolge a suo carico.

Cavallini, con voce bene intelligibile, chiede se gli sarà concesso di consultare e leggere alcuni appunti e documenti per poter essere preciso.

Presidente. Faccia pure, si difenda come meglio crede.

Voci. E parli forte e non troppo rapidamente.

Cavallini. Farò tutto il possibile: desidero essere chiaro e farmi bene comprendere, Signori del Tribunale, e le accuse che mi si contestano sono vere, ed allora nessuna misericordia, allora mi si colpisca con tutto il più rigido rigore della Legge. Ma se io invece riuscirò a provare, come ho fede, che sono vittima di calunnie infami ed infernali, potrò pur dire alto che a me spetta la palma del martirio, perchè nessuno ha sofferto quel che io ho sofferto; perchè mai a giudici si sarà presentato un caso più doloroso, più tragico del mio.

« Io faccio appello non alla loro pietà, signori Giudici, non alla indulgenza, ma mi appello alla giustizia loro, al sentimento di umanità affinchè mi siano concesse tutti i più larghi mezzi di difesa, che mi sono necessari per fare scoprire la verità, tutta intera la verità. Io ho trovata la forza necessaria, la energia occorrente per resistere fino a questo sospirato giorno in cui mi è finalmente dato di esporre le mie difese dinanzi a giudici cui non valgono estranee influenze, a giudici sereni, imparziali, italiani, soldati, cittadini, cristiani.

Il comm. Cavallini, che parla con foga, lamenta la limitazione che l'illustre Presidente e il Tribunale fecero alla sua lista defensionale dei testi: in ciò gli pare vi sia stata una involontaria crudeltà. L'Accusa si presenta con una lista di testimoni più numerosa forse dell'esercito del Principato di Monaco: l'imputato doveva avere il diritto di contrapporre a tanti accusatori altrettanti difensori, perchè la verità si facesse strada attraverso qualsiasi ostacolo. Si duole pure della negata perizia, che gli sembra fosse una necessità morale.

« In tutto il processo è una ridda di milioni, il pubblico ebbe, ha l'impressione che qualche cosa di questi milioni venuti dall'Estero, sia rimasta nelle mie tasche. La perizia avrebbe matematicamente dimostrato che ciò non è vero. Non voglio dolermi. Ma spero che il Tribunale mi permetterà di esporre diffusamente la mia situazione finanziaria, perchè così dimostrerò che il denaro che io posseggo ha una fonte legittima, che io possedevo prima della guerra: questa speranza mi dà la forza di proseguire nella mia difesa. Le nostre torture, giudici, sono inenarrabili, i nostri nomi furono vilipesi, furono attaccati ferocemente dall'opinione pubblica e dalla stampa, che fu con noi ben crudele, non per sua colpa, chè essa compie alla sua altissima missione; ma per le errate informazioni avute.

« Ma ho fede che la stampa, quando constaterà che in Italia vi è un traditore di meno ed un patriotta di più mi difenderà con lo stesso calore con cui m'ha attaccato.

La critica alla istruttoria

In questo processo — continua l'accusato — tutto è illegalità, tutto è arbitrio: io fui arrestato per ordine dell'autorità francese e mentre mi trovavo in carcere fui giudicato e condannato in Francia in contumacia, e senza che io potessi difendermi. La mia condanna si basa su informazioni errate ed inesatte, se avessi potuto difendermi, nessun giudice avrebbe potuto condannarmi. Mi si condannò violando tutte le leggi, anche quella della umanità. Illegale fu il mio arresto, ma altre illegalità furono commesse. Gli agenti vennero a casa mia per eseguire una perquisizione: furono trovati alcuni documenti francesi che mi fecero tradurre e poi presero i documenti per portarli al cav. Gesti. Mentre ci recavamo in Questura mi fu comunicato il mandato di cattura. Ma intanto che cosa era avvenuto dei miei documenti? Non voglio fare giudizi avventati, soltanto affermo — che a suo tempo proverò — che alcuni documenti mancano: e mancano purtroppo documenti importanti per l'attuale processo. Ora questa è una grande ed enorme illegalità commessa a mio danno; e per la quale protesto. Se avessi tutti i miei documenti potrei provare ad esempio che il Kedivè non era un nemico dell'Italia e delle Alleate, tutt'altro.

Cavallini passa poi a criticare l'opera del giudice istruttore il quale, andando a Parigi, ha imparato: che *calunniate, calunniate* e qualcosa resterà sempre e mi ha raccolto molti documenti e molte deposizioni insignificanti.

— Ora — dice Cavallini — io dovrò parlare a lungo per combattere tutta l'accusa e per dimostrare che non solo non sono un traditore, ma che sono e mi sento un patriotta. Il giudice istruttore ha esaminato, ha scrutato tutta la mia vita per venire alla conclusione che io sono un avventuriero. Questo non è vero: mio padre ha seduto per 20 anni in Parlamento e due miei zii materni lo stesso. Io da giovanotto fui segretario di Depretis ed ebbi altri incarichi politici importanti e missioni delicatissime anche all'estero. Le mie condizioni economiche erano ottime: possedevo 10 milioni e fui per quattro legislature deputato. Posso essere definito un avventuriero?

A questo punto Cavallini accenna al disastro della Banca Lomellina, disastro dipeso dalle condizioni generali del Paese e dice di aver dato tutto il suo patrimonio per salvare la Banca. Purtroppo la Banca fallì, ed allora egli andò in America, dove appena saputo che era stato condannato in contumacia, ritornò in Italia ed in Corte di Appello fu assoluto. Così dopo l'assoluzione partì per il Venezuela ed onestamente riuscì ad ingraziarsi l'allora Presidente della Repubblica Castro, ne ottenne la possibilità di esercitare le proprie abilità finanziarie e, quando partì, ebbe una lettera del Presidente Castro, il quale lo encomiava dei servizi resi al Venezuela.

Dopo la caduta di Castro, invitato da Gomez, egli tornò al Venezuela, e quando ne partì fu accompagnato da encomi e da onori.

Cavallini poi passa a parlare della vita da lui trascorsa a Parigi, le cui difficoltà incominciarono subito fra lui con la portinaia e le persone di servizio del Cavallini, così che la portinaia chiamata a dare informazioni su lui, le diede false.

Egli cita quindi il rapporto, sempre basato su le dichiarazioni della portinaia, che dice che egli riceveva lettere dall'Albania: il che era vero.

Viene poi a dichiarare di essersi una sola volta occupato di armi, e fu quando allo scoppio della guerra italo-turca egli seppe che un italiano faceva il contrabbando di armi a favore della Turchia, e denunziò questo fatto al Governo, che constatò la verità della denunzia.

Passa poi a parlare del Denajad, episodio dei suoi rapporti con la principessa turca; episodio che ebbe anche strascichi in Tribunale, e del quale Cavallini si occupò.

Respinge poi l'accusa di avere frequentato a Parigi una società non molto corretta, e dice che fece affari con società onestissime, e molto considerate; ed ebbe amici — che non vuol nominare per non crearle loro noie — altolocati e rispettatissimi; fra questi la ex-regina Maria-Sofia, che lo onorò della sua amicizia, e della quale egli fu in parte un consigliere. Era amico del principe Karageorgevitch.

La conoscenza con Bolo

Nel 1910 fece la conoscenza con Bolo, il quale strinse maggiore intimità con lui e depositò, per lui, mezzo milione al Governo del Venezuela. Per mezzo di Bolo e in casa sua conobbe l'ambasciatore di Russia Louis, il ministro Dubief e molte altre personalità, e naturalmente ciò inspirò fiducia a Cavallini come la inspirava a molti altri.

Nel 1914 Bolo gli fece leggere una procura del Kedivè, ed altre commendatizie che gli aveva affidato fra le altre il contratto di rinnovamento del Canale di Suez. Ciò meravigliò Cavallini; specialmente perchè la notizia del contratto poteva far guadagnare dagli ottanta ai cento milioni. Scoppiata la guerra, malgrado la soppressione dei treni, Bolo partì per Bordeaux con treno speciale.

Cavallini partì per l'Italia il 20 settembre.

Le relazioni col Kedivè

In novembre Bolo propose a Cavallini di andare a Costantinopoli a ricuperare i beni del Kedivè, basando il ricupero su una reddita fittizia e un prestito al Kedivè di dieci milioni. Il Kedivè non accettò la proposta di Bolo, ma si consigliò con Cavallini circa il modo di lasciare Costantinopoli, ove egli era prigioniero dei Giovani Turchi: e potette riuscire nel suo intento, grazie all'intervento dell'Imperatore di Germania.

Qui Cavallini racconta come egli entrò nelle buone grazie del Kedivè. Il nonno del Kedivè fu qua ospite di Re Umberto, che lo allogò al palazzo di Capodimonte. Ma il Kedivè chiese al Re anche due milioni. Umberto non poteva darglieli e il Kedivè pensò di farseli prestare da una banca su garanzia di gioielli.

Dopo un certo tempo il Kedivè dovette vendere i gioielli per restituire i due milioni, e Cavallini gli consegnò il resto del ricevuto in parecchi milioni. Così entrò nelle grazie del Kedivè, il quale arrivato qua, detronizzato dagli inglesi, si fidò dei consigli di Cavallini.

Così il Cavallini conobbe il Kedivè.

Egli passa quindi a raccontare come il Kedivè parlò con Cavallini della sua fuga di Costantinopoli. Egli si sarebbe recato a Rodi, e Cavallini sarebbe andato a prenderlo lì. Ma i Turchi non lo lasciarono uscire da Costantinopoli. Egli allora dovette cambiare piano, ed inviò Sadik Pascià all'Ambasciata tedesca a Costantinopoli perchè l'Imperatore Guglielmo s'interessasse a lui. Infatti il Kedivè potette partire indisturbato, grazie all'ordine del Kaiser due giorni dopo che Cavallini era partito. Allora, 1914, l'Italia non era in guerra; ma era ancora alleata degli Imperi Centrali; quindi ha torto l'accusa di addebitargli l'aiuto dato al Kedivè, che fuggito da Costantinopoli si trattenne tre mesi a Vienna e poi, per consiglio di Cavallini, si stabilì in Svizzera.

Egli trasmise al Kedivè telegrammi di Bolo, le cui fotografie furono da lui stesso fatte avere al giudice istruttore, e trasmise al Kedivè il desiderio di Bolo di vedere a Roma il di lui ministro Sadik Pascià. I due si incontrarono a Roma, e al Palace Hotel ebbero luogo gli accordi, ma a quel colloquio egli non assistette e ci tiene a dichiararlo, malgrado il dubbio manifestato in proposito dal Giudice istruttore; come pure non assistette all'altro colloquio, sempre fra quei due, il 12 febbraio a Ginevra.

Solo il 16 marzo, invitato dal Kedivè, ebbe un colloquio presente anche Bolo, ove il Kedivè propose a Cavallini di riconciliarlo con l'Inghilterra, per ottenerne non solo la restituzione dei beni, ma anche il riconoscimento del diritto di suo figlio al trono Kedivale.

Allora il Kedivè gli parlò anche di una campagna di stampa in Francia a suo favore; ma al colloquio fra Sadik, Bolo, il Kedivè e la sua amica, signorina Lustig e che ebbe luogo a Zurigo il 16 marzo egli non assistette. Ivi si gettarono definitivamente le basi della campagna di stampa. La prova che Cavallini non assistette a quel colloquio la si ha nel rapporto del colonnello Brancaccio che esclude codesta presenza.

Cavallini si estende a provare che tutto l'affare dei denari si trattava fra Bolo e il Kedivè, e che Cavallini era solo il trasmettitore di missione. Siccome all'invito del Kedivè a Bolo di andare a prendere denari, Bolo non rispondeva; il Kedivè incaricò Cavallini di recare a Bolo due milioni e 500 mila franchi, 500 mila franchi a Jaghen, e di acquistargli delle azioni della miniera turca di piombo Bulia Kervidin, e titoli di miniere inglesi, sicuri.

L'accusa dice che io ho esatto tre *cheques* dalla Germania. Gli *cheques* furono esatti dal Kedivè. Del denaro affidatomi, io avrei potuto evitare ogni traccia, facendogli io altri nomi; invece io stesso, crear uno *cheque* su Torino, che poi, a fine marzo, ritirai per consegnare a Bolo ed acquistare azioni. Infatti a Parigi consegnai a Bolo, il denaro; ma non volendo andarvi solo, presi con me il Sottolana, che conoscevo, e lo pregai di documentare l'operazione.

Bolo però, con grande sorpresa del Cavallini disse che il Kedivè gli doveva dare 75 milioni se risolveva il contratto del Canale di Suez: e che intanto si teneva il denaro.

Cavallini manifestò a Bolo il suo sdegno; ma Bolo non ne tenne conto e Cavallini ne avvertì il Kedivè, il quale dapprima non volle credermi, poi si dolse con Sadak che gli aveva fatto conoscere Bolo. Jaghen mise poi Cavallini al corrente degli affari. Disse che il Kedivè era rimasto incantato della intelligenza di Bolo; che Bolo aveva detto col Kedivè che la Francia voleva la pace, e che il Kedivè poteva *jouer le beau rôle*, del paciere. Ma ci volevano 12 milioni per la propaganda.

Sadik fu a Berlino da Jagow il quale si dichiarò pronto a fare alla Francia buone condizioni pur di avere una sollecita pace, e che metteva a disposizione del Kedivè 12 milioni in rate di 2 milioni al mese.

Sadik tornò dal Kedivè dicendo che la Germania era tanto desiderosa quanto la Francia di fare la pace, il Kedivè consentì, e in seguito a ciò Bolo e Sadik si videro a Roma, in Germania, a Ginevra in febbraio, a Zurigo in marzo ed ebbero colloqui ai quali non fui ammesso. Il Kedivè incassò i due milioni, che furono quelli che io recai a Bolo.

Quando seppe la parte che si era assunta il Kedivè Cavallini dichiarò a Jaghen che la cosa era gravissima; che egli era certo che non vi era nessuna probabilità di pace; che Bolo faceva un *bluff* o si ingannava, e che egli Cavallini non voleva più sapere di niente. Jaghen disse a Cavallini che egli aveva ragione, l'indomani riferì, sempre a Cavallini, che il Kedivè concordava con lui, e tanto che egli non voleva più riscuotere il denaro da mandare a Bolo, e che non voleva più sapere degli affari Bolo, e che restituiva e restituì i due milioni della seconda rata.

Presidente. Lei afferma che la restituzione fu spontanea?

Cavallini. Ma sì Eccellenza, spontanea, ce n'è la prova negli atti del processo. Il Cavallini continua con lo spiegare il perchè non denunciò Bolo alla Francia; e non la denunciò perchè egli lo credeva assolutamente tolto di mezzo. Invece Bolo non si acquetò e cercò legare e legò i suoi rapporti con la Germania, non solo, ma cercò anche stringere nuovi rapporti col Kedivè.

Infatti Cavallini cita la deposizione di Porchere, uomo di affari di Bolo, che gli aveva dato ordine di seguire le tracce del Kedivè, a Losanna, a Lucerna, a Ginevra.

Cavallini continuava intanto a trattare la conciliazione Kedivè-Inghilterra, quando un certo Cainadan gli fece sapere che Bolo era tornato a galla. Questo Cainadan vendette poi all'accusa per 50 mila lire le lettere che rubò a Cavallini. Intanto il Cavallini gli scriveva che il Bolo era uomo da rovinare il Kedivè, ed ebbe torto di credere al Cainadan. Tuttavia consigliò l'Am. Gutman di recarsi a Berna a denunziare Bolo.

Cavallini cita qui le dichiarazioni di Hanau e Busso al processo di Parigi.

A questo punto l'avv. Vairo, si alza e ottenuta la parola dal Presidente dichiara che Cavallini si sente molto stanco: ed il Presidente rimanda allora l'udienza a domani alle 9.

Ultime notizie e informazioni

Il nuovo prestito nazionale

Nei circoli parlamentari circola la voce che il nuovo prestito nazionale sarà emesso fra breve.

L'on. Dari

Il ministro dei lavori pubblici on. Dari, in seguito alla grave sventura che l'ha colpito, ha fatto vive e replicate istanze per essere esonerato dal suo importante ufficio. Il Presidente del Consiglio e gli altri colleghi di Gabinetto, che hanno potuto apprezzare la proficua opera prestata per più di un anno dall'on. Dari, lo hanno pregato più volte di recedere dal suo proposito ma l'onorevole Dari ha insistito per le gravi ragioni di famiglia sopra accennate. Si dovrà pertanto al più presto procedere alla costituzione del ministro dei lavori pubblici.

Per le scuole popolari

L'Unione italiana per l'educazione popolare — che ha sede in Milano ed una fiorentissima sezione qui in Roma — ha tenuto iersera un convegno, cui hanno partecipato deputati e studiosi di tutti i partiti politici. Credaro, Cabrini, Raineri, Longinotti, Valvassori Peroni, Bertolini, Tedesco, Fradeletto ed altri. Avevano aderito con lettere e telegrammi, Riccio, Schanzer, Turati e il segretario generale della Confederazione del lavoro Ludovico D'Aragona. Erano presenti inoltre, il comm. Camillo Corradini, il comm. Lasignoli, i prof. Mondaini, Restano, Agostinoni, l'avv. Lanza e moltissimi altri.

Il comm. Corradini — che per circa un decennio fu alla direzione generale dell'istruzione primaria — ha esposto con organicità e limpidezza di pensiero la ragione del convegno: la regolarizzazione degli adulti analfabeti. Il Corradini aveva preparato — a suo tempo — un progetto che mirava a togliere la piaga penosa dell'analfabetismo tra gli adulti, quando sopravvenne la guerra. Oggi che la guerra si è conchiusa il progetto torna in discussione. Problema urgente.

Il comm. Corradini ha tracciato la soluzione di questo problema con linea mirabilmente semplice, pratica: niente vigilanza amministrativa, ma responsabilità assoluta degli insegnanti in servizio, di maestri forniti di diploma e di quanti altri, dal brigadiere al parroco, dall'ufficiale postale, al farmacista, al segretario comunale vogliano prestarsi alla bisogna. L'insegnante requisisca i suoi analfabeti e quando ne ha raccolti da 25 a 30 chieda all'autorità scolastica provinciale di aprire la scuola. Dovrà svolgersi un programma piano e concreto: dovrà dare allo scolaro adulto la prima arma del sapere nel più breve tempo possibile (da 4 a 5 mesi). E quando avrà svolto il suo programma chiederà che la scolaresca subisca la prova di esame. Quanti esaminandi l'insegnante condurrà al traguardo, tanti premi — si è parlato di L. 10 per scolaro — riceverà.

Naturalmente occorrerà un fabbisogno finanziario e l'on. Todesco prima di entrare nel merito della proposta ha chiesto: — E la spesa?

Calcolando a tre milioni circa il numero degli adulti analfabeti, saranno aperte non meno di 30 mila scuole, per le quali s'imporrà una spesa di 30 milioni. E' vero che tanto l'on. Turati e d'Aragona, quanto l'on. Longinotti si sono trovati d'accordo nel ritenere che ad una iniziativa d'interesse così generale non può mancare l'azione integratrice di enti privati; ma il problema finanziario deve essere impostato fondamentalmente nel contributo dello Stato; se i privati concorreranno tanto meglio per tutti.

Gli intervenuti al convegno hanno discusso con molta elevatezza le linee di questa ardita iniziativa del Corradini, cui tutti hanno reso omaggio; un Comitato promotore è stato subito costituito per redigere più concretamente il progetto e proporlo al più presto ai Ministri della Pubblica Istruzione e del Tesoro ed anche al Presidente del Consiglio appena tornerà da Parigi.

Il Governo, non potrà certo negare l'aiuto doveroso e sollecito ad un'opera che tende, da una parte ad elevare sempre più il nostro popolo all'altezza della funzione più gelosa e più delicata d'ogni cittadino: la partecipazione cioè per mezzo del voto, alle lotte politiche, che noi auguriamo libere e feconde, di domani; dall'altra a moralizzare effettivamente la mano d'opera italiana all'estero.

Un magnifico viaggio aereo

Due triplani, pilotati dal tenente colonnello Armani e dai capitani De Renzis e Strana, con a bordo complessivamente ventidue persone, hanno oggi compiuto il viaggio aereo da Poggio Renatico a Roma, coprendo il percorso di oltre 375 chilometri, sopra la dorsale dell'Appennino, in circa 3 ore.

Per l'incremento dell'industria italiana

Ieri si riunì la Commissione nominata nella seduta generale dell'Associazione per l'incremento delle industrie italiane.

I Ministri on. Ciuffelli e Mitiani dichiararono tutto il loro assentimento e promisero il loro appoggio al Comitato. L'on. Ciuffelli comunicò una lettera dell'ing. comm. Spadoni, direttore delle Acciaierie di Terni, e quindi raccomandò che il Comitato fosse composto di uomini fattivi e non decorativi. Dopo di che i due ministri si ritirarono per lasciare libero il Comitato di svolgere la propria azione.

Hanno aderito all'Associazione la Metallurgica, le Industrie Meccaniche, l'Associazione delle Società per Azioni, i Cotonieri, la Società dei tessitori di lana, i Setaiuoli, la Confederazione Generale del Lavoro, le Cartiere Italiane, le Industrie Femminili, la Camera Agrumaria Calabro-Sicula e le Industrie Zolfifere Siciliane.

Dopo una esauriente discussione alla quale parteciparono i signori Lubin, Nathan, Mayor des Planches, comm. Reina, la marchesa De Tergini, comm. Ascarelli ed altri, fu nominato un Comitato esecutivo, incaricato di preparare la Commissione che dovrà recarsi in America, e di preparare l'azione pratica da svolgersi in seguito.

A comporre il Comitato sono stati nominati: marchese De Tergini, signori Nathan, Dante Ferraris, Mayor de Planches, on. Paratore, Lubin, Nelson Gay, Brasoni, Sconteria, Tonni-Bazza, Maggiorino-Ferraris, comm. Reina, on. Rava.

La Gazzetta Ufficiale

La «Gazzetta ufficiale» di stasera pubblica:

Decreto Luogotenenziale concernente la fondazione in Roma di un Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte.

Decreto Luogotenenziale concernente la composizione del Comitato tecnico dell'agricoltura.

La Banca di Francia

PARIGI, 19.

Il Senato ha approvato il progetto che proroga per venticinque anni il privilegio della Banca di Francia, già approvato dalla Camera.

Impiegati e salariati dello Stato

L'agitazione degli impiegati civili

La difficoltà della vita, che non accennano ad attenuarsi, acuiscono sempre più quel senso di disagio che la classe degl'impiegati civili ha saputo affrontare e sopportare fin qui, animata da un sentimento patriottico sincero. Tale agitazione ha trovato solidarietà in altre categorie.

Ha avuto infatti luogo ieri sera un'adunanza generale straordinaria della «Società mutua assistenza degli impiegati civili» la più importante associazione di classe che trovasi in Roma.

Un applauso generale fragoroso scoppiò tra le varie centinaia d'impiegati che gremivano l'ampio salone sociale. Il prof. *Orrei* spiega poi gli scopi della riunione e conclude affermando che il Governo ha il dovere di non mostrarsi dimentico delle benemerenze degl'impiegati durante le difficili prove che vittoriosamente ha affrontate l'Italia, provvedendo con sollecitudine e con alto senso di giustizia e di umanità a migliorare e adeguatamente le difficili condizioni economiche di essi.

L'on. *Federzoni* rappresenta il Consiglio direttivo del Sindacato di prima categoria dei postelegrafici.

L'assemblea dei funzionari di prima categoria — dice l'on. *Federzoni* — nella sua assemblea ha espresso il suo pensiero intorno all'attuale agitazione. Ha creduto di prendere netta posizione senza allontanarsi da qualsiasi responsabilità ed ha mostrato di intendere il legittimo e sereno movimento. Si dice che l'agitazione odierna è dovuta alla sobillazione di alti funzionari ed al tentativo di impedire l'approvazione del progetto oggi in discussione dinanzi alla Camera. Con questa accusa si vorrebbero svalutare le ragioni del legittimo movimento e si vorrebbe alimentare sempre più il sospetto reciproco, che ha favorito le mène di pochi privilegiati.

Sostiene esso pure la opportunità della *fusione* delle varie categorie, elogia la missione di tutta la classe degl'impiegati per la quale invoca quei provvedimenti economici che non possono venire più oltre dilazionati anche nell'interesse delle stesse amministrazioni dello Stato. L'on. Federzoni alla fine del suo dire è salutato da una cordiale dimostrazione di viva simpatia.

Il prof. cav. *Cordelli* caldeggia la sollecita organizzazione di tutti gli impiegati d'Italia in associazioni aventi *carattere generale* senza distinzione di gradi e di categorie, come è avvenuto pochi mesi addietro in quasi tutte le città delle provincie di Pesaro, Ancona e Macerata. Termina affermando la grande utilità per l'intera classe di un Congresso nazionale in Roma, la cui proposta è accolta da calorosi applausi.

Parlano ancora intorno alla necessità di una salda organizzazione ed invocando *solleciti* provvedimenti economici per togliere di fronte all'enorme insuperabile disagio in cui si dibatte la classe *Carcavallo, Mariani, Lollini, cav. Cobidda* ed altri.

Il comm. *Paggi* affronta rapidamente e vivacemente tutto il complesso problema che oggi s'impone pronunciando un discorso denso di opportune e coraggiose affermazioni verso gli obblighi che ha lo Stato di fronte ad una classe di cittadini tanto benemerita, la quale ha saputo sempre sopportare, sin qui, qualsiasi disagio e sacrificio di fronte ai doveri supremi che la patria reclamava; ma non si deve abusare, afferma, nè si debbono eccessivamente sfruttare anche le più alte idealità.

Parlano ancora, facendo proposte eccezionali che danno luogo al prolungarsi della discussione, *Dal Monte* e *Macchi* che propongono la nomina di un Comitato che si tenga in contatto puramente coi postelegrafici; *Alessio* intorno alla intensificazione della propaganda per una grande ed unica organizzazione nazionale di classe e per un sollecito Congresso a Roma; *Cardelli* intorno alla delusione ed irrisione delle Cooperative di Nitti, notando che mentre a quelle di Pesaro si promisero circa 250 mila lire, ora gliene vennero assegnate invece 10 mila!... Si discute ancora se di un *ordine del giorno* presentato dal dott. Anelli, e si delibera che l'o. d. g. venga redatto da una Commissione che risulta composta dall'on. Federzoni e dai signori Poggi, Anelli, Alessio, Cotrone, Longi e Lollini, e si delibera che i capisaldi dell'ordine del giorno del Congresso siano: Adesione all'agitazione dei postelegrafonici; costituzione della Federazione generale degli impiegati; riforma dell'amministrazione; Congresso nazionale in Roma; provvedimenti per le tristi condizioni degl'impiegati e problema dell'«avventiziato».

Il movimento dei postelegrafonici

Il movimento dei postelegrafici — in principio disordinato nelle sue troppo varie manifestazioni — va ora grado a grado ordinandosi, disciplinandosi. Fatti nuovi: la intesa fra la Federazione ed i varii Fasci; l'adesione al movimento anche dell'Associazione tra il personale di prima categoria.

I Fasci erano sorti — in quest'ultimo tempo — in seguito a scissioni profonde avvenute in seno alla Federazione, perchè i gregari venivano troppo spesso a trovarsi in disaccordo con i dirigenti; ora invece, dunque, la Federazione viene a porsi all'unisono con i suoi dissidenti d'un tempo. Quanto ai funzionari di prima categoria sembra che essi non si sieno sentiti troppo lusingati dalla dichiarazione fatta dal Ministro delle Poste all'on. Casalini, al quale disse tra l'altro che egli inclina a credere *essere il movimento in parte un'abile sobillazione da parte di tutti quegli alti funzionari che la sua riforma avrebbe colpiti.*

La Federazione postelegrafica tenne ieri due sedute: una al mattino alle 10, l'altra la sera alle 21. Nella seduta del mattino si cominciò con l'approvare una mozione Stripoli-Frigeri intesa, per economia della discussione, a fissare per iscritto da parte dei varii delegati la situazione d'ogni singola sezione di fronte al movimento sulla scorta di apposito questionario.

Prima di giungere a deliberazioni definitive, il convegno prese cognizione delle dichiarazioni del ministro all'on. Casalini pubblicate dai giornali, approvò all'unanimità un ordine del giorno presentato da Stagno di Milano, perchè il Comitato centrale, prima di deliberare definitivamente sulla linea di condotta da tenere, inviasse una rappresentanza dei delegati al Convegno a sentire dal ministro le sue precise intenzioni in merito. La Commissione incaricata di conferire col ministro risultò composta di Giacobbe e Pulli pel Comitato centrale; Nobili pel Sindacato di terza categoria; Mazzoni per l'Unione guardafili; Stagno per la sezione di Milano; Gardenghi per quella di Bologna; De Leo per quella di Napoli; Rava pel Comitato nazionale dei subalterni e per la sezione di Torino e Stripoli del Comitato nazionale telefonico.

Questa Commissione si recò — alle 18 — dal ministro Fera, col quale si intrattenne lungamente.

Alle 21 la Federazione tenne l'altra sua seduta.

Si approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I federati di tutte le categorie, convocati in assemblea generale, invocando la concordia di tutte le classi, esprimono fiducia nell'opera del Convegno Nazionale e s'impegnano di uniformarsi alle sue deliberazioni».

Nei locali della Federazione del Libro in piazza Fontana di Trevi, iersera alle 20.30 si tenne l'assemblea del Fascio postelegrafico, sotto la presidenza di Guelfi. Parlarono Farina, Lo Curzo, De Vittorio, Bartolucci, Guelfi, che lesse l'adesione del Fascio telefonico, Capece che portò l'adesione dell'Unione postelegrafonica. Parlarono ancora Guelfi, Fracchia, Saloia, Farina, Ruggeri e quindi si aprì la discussione sul seguente ordine del giorno presentato dal De Vittorio che fu approvato all'unanimità:

«L'assemblea del Fascio postale riunita la sera del 19 corr.; udita la relazione del collega Farina plaude all'azione finora svolta dal Comitato provvisorio, lo riconferma in carica definitivamente con facoltà di aggregare altri membri di altri uffici e gli dà ampio mandato per continuare l'opera nell'interesse del Fascio postale che questa sera dichiara definitivamente costituito coll'intento di perseguire nella sua azione d'accordo cogli altri gruppi postelegrafonici che si propongono la tutela dei nostri interessi, per il conseguimento della nostra giusta vittoria».

L'Associazione dei funzionari di prima categoria nell'assemblea straordinaria — tenuta nella sua sede sociale — dopo una assai animata discussione e dopo udite le comunicazioni della presidenza del Consiglio direttivo deliberò di far voti che il Governo accogliendo le legittime richieste del personale di tutte le categorie; revochi senz'altro l'odioso provvedimento adottato dal Ministero delle poste e dei telegrafi senza le prescritte garanzie regolamentari a carico del cav. De Rosa, direttore locale dei telegrafi di Roma; provveda d'urgenza ad equiparare nel trattamento economico il personale postale, telegrafico e telefonico con quello di tutti gli altri Ministeri in base alla legge Giolitti del 1908; assuma formale ed esplicito impegno di attuare nel più breve termine possibile la riforma generale della pubblica amministrazione che ormai si impone nell'interesse precipuo del paese, del servizio e degli impiegati e di comprendere in tale riforma l'Amministrazione delle poste, dei telegrafi e dei telefoni il cui personale avrà lo stesso trattamento giuridico, organico ed economico che sarà fatto agli impiegati delle altre amministrazioni dello Stato; sopprima dopo l'attuazione della riforma generale e limiti solo a casi eccezionalissimi il servizio straordinario in tutte le sue forme.

Deliberò inoltre di delegare un rappresentante dell'Associazione a portare l'espressione del pensiero e della volontà del personale direttivo in seno ai convegni dell'intera classe postelegrafica per concretare il minimo delle richieste atte ad alleviare il disagio economico del personale e che dovranno essere accolte entro il più breve tempo possibile e per far sì che l'agitazione legittimata da improrogabili necessità economiche non degeneri in movimento di carattere politicamente fazioso.

Anche il Comitato centrale dell'Unione guardafili telegrafici ha aderito all'agitazione dei postelegrafonici.

Intanto anche oggi il Comitato di azione ha inviata una circolare a tutti i postelegrafonici invitandoli a perseverare nell'agitazione. Stasera poi — alle 21 il Fascio telegrafisti terrà una nuova riunione.

Bollettino Militare

Promozioni per merito di guerra

Tenenti di complemento artiglieria nominati tenenti in servizio attivo: Piergianni, Rossi, Maderni, Marchetti, Suscarello, Maceri, tenente fanteria promosso capitano.

STATO MAGGIORE GENERALE

Cortese, maggiore generale, nominato direttore dello spolettificio di Torre Annunziata — Gandolfi, brigadiere generale, nominato direttore in 2.a dell'arsenale di costruzioni di artiglieria di Napoli — Marra, brigadiere generale è nominato direttore del laboratorio pirotecnico a Capua — Bloise, brigadiere generale, già colonnello comandante 40 fanteria, cessa da tale comando — Papini, brigadiere generale, collocato a disposizione.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Maggiori promossi colonnelli: Niccolini, Coppi, Odelio, Borelli, Fricchione, Giordano, Puppini, Pellissone, Bergonzoli, Priore.

ARMA DI FANTERIA

Pianosatelli, colonnello, collocato a disposizione — Stocco, colonnello, comandante tribunale guerra di Pola — Gianini, comandante 220 fanteria — Paoletti, id. 128 id. — Tellini, id. 198 id. — Apra, colonnello, nominato comandante 254 fanteria.

I seguenti colonnelli sono nominati comandanti: Grissoni, 96 fanteria — Tellini, id. 198 fanteria — Martellotta, id. 40 id. — Paoletti, id. 128 — Silvestri, colonnello, nominato comandante del 164 fanteria.

I seguenti colonnelli sono incaricati di funzioni analoghe a quelle di comandante di reggimento: Foggia, Agnesi, Delucco, colonnello, collocato a riposo.

Tenenti colonnelli promossi colonnelli: Porcari, deposito 29 fanteria — Campanella, deposito 20 fanteria — Riccardi, a disposizione Ministero — Ancilletti, in aspettativa — Pirola, deposito 18 fanteria — Oggioni, a disposizione Ministero — Nicoletti-Altimari, a disposizione Ministero.

Esonerazioni dall'incarico di comandanti di reggimento: Asinari di Bernezzo, Valragori.

Tenenti colonnelli che assumono le funzioni di grado superiore: Asinari di Bernezzo, 217 fanteria — Valtancoli, 254 id. — Bavagnoli, 20 id.

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Del Bosco Orsini, Potitti di Roreto, Abrate, Verona, Lodi, Curato, Chiodini, Borelli, Mossoni, Volpe-Landi, Bogianchino, primo capitano, promosso maggiore.

Capitani promossi maggiori: Palamidessi, Giovanelli, Zubbani, Visedomini, Signora, Alessi, Losito, De Falco, Ciampaglia, Fabroni, Zambonini, Maggiani, Zomagni, Genovini, Sternati, Pejrolo, Marcucci, Ferraro.

Tenenti promossi capitani: Barbasetti (per merito eccezionale), Gandolfo, Regli, De Lorenzo, Bottossi, Mariotti, Simeoni Umberto, Milovich.

Sottotenenti promossi tenenti: Mosnini, Mencisi, Paci, Jacob, Silvagni, Spano, Vannuccini, Armani, Brandi.

Sottotenenti di complemento, nominati sottotenenti in servizio attivo: Losso, De Nicola, Curcio, aspirante, nominato sottotenente in servizio attivo.

Aspiranti ufficiali nominati sottotenenti in servizio attivo: Moroni, Stanzione, Bellucci, Bucceri, Urru, Pellin, Lapenna.

ARMA DI CAVALLERIA

Bianchetti, tenente, promosso capitano — Bertello, sottotenente, promosso tenente.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Tenenti colonnelli promossi colonnelli: Valvassori, Patrizi, Gaudenzi, Vitulli Montarulli.

Maggiori promossi ten. colonnelli: Golli, Fiorentino.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

D'Afflitto, tenente colonnello, promosso colonnello — Rende, tenente colonnello, nominato comandante distretto Castrovillari — Toscana, magg. promosso tenente colonnello e destinato a Brescia.

CORPO SANITARIO MILITARE

Rinaldi, capitano, promosso maggiore.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE

Barlocmari, cap., Maggiani, cap., promossi maggiori.

Bombelli, maggiore, promosso tenente colonnello.

Capitani promossi maggiori: Tosi, Valenti. Tenenti promossi capitani: Longo, Brillante.

ULTIM'ORA

Romanones a Parigi

PARIGI, 20.

Stamane è giunto a Parigi il Presidente del Consiglio spagnolo, conte di Romanones, salutato alla stazione dall'ambasciatore di Spagna e da un rappresentante del ministro Pichon.

L'ambasciatore tedesco lascia Madrid

ZURIGO, 19.

Si ha da Berlino: «Il governo spagnolo ha comunicato all'Ufficio degli affari esteri tedesco che l'ambasciatore di Germania a Madrid, principe di Ratibor, non è più persona grata. Egli e tutto il personale d'Ambasciata rimpatrieranno fra breve. Il consigliere dell'Ambasciata, conte Kassevitz, rimane a Madrid, quale incaricato di affari.

Una nota ufficiale deplora che il governo spagnolo si sia spinto a tale passo, dopo aver conservato la sua neutralità durante tutta la guerra.

La Costituente in Germania indetta pel 19 gennaio?

ZURIGO, 19.

Si ha da Berlino: Nell'odierna conferenza del Consiglio degli operai e dei soldati i maggioritari hanno presentato fra grandi applausi la proposta di indire pel 19 gennaio le elezioni per l'Assemblea nazionale.

La proposta dei maggioritari di fissare il 19 gennaio per le elezioni dell'Assemblea Nazionale è stata accolta a grande maggioranza. La vittoria del Governo è perciò completa.

La Conferenza del Consiglio degli operai e dei soldati ha approvato la proposta di aprire negoziati con l'Intesa per ottenere che nei territori occupati siano iniziati preparativi e si possa procedere alle elezioni per l'Assemblea Nazionale.

D'altra parte la *Badische Presse* dice che il governo tedesco è deciso a convocare la Costituente quantunque la conferenza dei consigli degli operai e dei soldati si sia dichiarata contraria.

In seguito alle notizie pubblicate con le quali si annunciava che il generale Ludendorff si trovava in Svezia e l'ammiraglio Tirpitz in Svizzera, i giornali dicono che ambedue soggiornano in Germania.

Bratianu riprende il potere

BUCAREST, 10.

Il Re ha incaricato Bratianu per la costituzione di un Gabinetto nazionale.

Dopo la capitolazione bulgara, il generale Averescu ha ricevuto il mandato di formare il Ministero, e più recentemente gli ha succeduto il generale Coanda.

E' giusto che ora Bratianu riprenda il potere per rappresentare la Romania nell'ora in cui alla Conferenza per la pace si dovrà ottenere la completa realizzazione delle giuste aspirazioni nazionali del popolo romeno.

Si afferma che Bratianu abbia l'intenzione di formare un Gabinetto di coalizione e di affidare dei portafogli anche ai conservatori. Certi membri della vecchia destra, ed in prima linea Take Jonescu, hanno già collaborato con Bratianu all'opera dell'emancipazione romena.

Haig a pranzo da Re Giorgio

LONDRA, 20.

Il Re e la Regina, il Principe Alberto, il Principe Giorgio, la Principessa Maria e il Duca di Connaught assistettero al banchetto che fu offerto al palazzo in onore dei generali.

I convitati erano 48; la metà esatta dei quali era costituita da Haig e dai suoi illustri compagni d'arme.

Dopo il banchetto, il maresciallo Haig è partito per Kingston, vicino a Londra, ove egli abita, e ove passerà le feste di Natale.

Ministro ungherese dimissionario

ZURIGO, 19.

Si ha da Budapest che il ministro ungherese degli affari esteri, Biro, ha presentato le sue dimissioni.

Un tenente dei bersaglieri e un sergente maggiore uccidono padre e figlio avversari.

CATANIA, 17. — Nel vicino e ridente comune di Mascalucia, è avvenuto un tragico avvenimento, che ha destato profonda, dolorosa impressione in quella pacifica cittadina.

Da tempo, un certo Lapiana Lorenzo di Carmelo amoreggiava e a quanto dicesi corrisposto, con la signorina Palmira Rapisardi, una bella ed affascinante ragazza del luogo. Tale amoreggiamento però veniva seriamente ostacolato dai fratelli di lei, i quali più volte avevano fatto intendere al giovane aspirante la loro avversione a tale unione.

Domenica sera, il Lapiana insieme ad alcuni suoi amici si recava sotto i balconi della sua pretesa fidanzata per una serenata. Mentre egli cantava una canzone di amore con accompagnamento di chitarre e mandolini, sopraggiunse il signor Luigi Rapisardi, tenente dei bersaglieri, già reduce dal fronte e glorioso mutilato di guerra, lo chiamò a sè in disparte e lo condusse lungi dalla comitiva. Mentre i due discorrevano molto animatamente, intervenne il padre del Lapiana. Accesasi più violenta la discussione, il Lapiana padre, che conta 57 anni di età, assestava un forte colpo di bastone al Rapisardi, il quale a sua volta estratta la rivoltella gliene esplodeva un colpo che fortunatamente andava a vuoto.

Alla detonazione accorse un fratello del Rapisardi, a nome Salvatore, sergente maggiore degli arditi, il quale brandito un pugnale si avventava con accanimento contro il Lapiana padre. Il figlio di costui, visto il grave pericolo in cui si trovava il genitore, fece scudo del suo petto per salvarlo, ma colpito da tre colpi della terribile arma, cadeva sullo istante cadavere al suolo in una pozza di sangue. Il padre di lui, anche egli ferito da diverse pugnalate, cadeva barcollante emettendo altissime grida. Accorsi dei cittadini constatarono la morte del Lapiana Lorenzo ed a mezzo di una carrozzella trasportarono il di lui padre in questo ospedale S. Marta, dove in seguito alle gravi ferite riportate stamane cessava di vivere.

Una festa del lavoro a Napoli

NAPOLI, 19. — L'ing. Quirico Mani, amministratore delegato delle *Officine Meccaniche e Navali di Napoli* e delle *Officine e Cantieri Pattison* fu nominato, nel giugno scorso con *motu proprio* del Re, Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia; e così ai cantieri Pattison nei quali l'ing. Mani profonde da quindici anni la sua intelligente attività, per festeggiarlo, negli albori della pace vittoriosa, si sono riuniti i dirigenti il personale amministrativo e le maestranze delle due grandi aziende, le quali gli hanno — a ricordo delle grandiose feste — offerto due artistiche pergamene, opera del prof. comm. De Rosa. Dopo che il cav. ing. Parisini, direttore delle Officine Meccaniche e Navali, e l'ing. cav. Bonifacio, direttore delle Officine Cantieri Pattison, hanno portato al Comm. Mani la parola affettuosa delle rispettive maestranze, il Comm. Alfredo Pattison, altro amministratore delegato delle Officine e Cantieri Pattison, ha rivolto al suo collega affettuose espressioni, illustrando ai presenti le benemerenze di lui, quelle che Napoli industriale conosce ed ammira.

A tutti, commosso della sincerità della manifestazione, ha risposto il comm. Mani, che ha terminato inneggiando al Re, al nostro generale Diaz e all'esercito vittorioso, e finalmente ricordando che i Cantieri Pattison hanno dato alla nostra gloriosa marina circa 50 unità e hanno tenuto alto il nome della Patria sui mari e ha inviato un reverente saluto alla Armata e al suo capo di Stato Maggiore ammiraglio Thaon de Revel.

La indimenticabile festa del lavoro è stata chiusa da un sontuoso *buffet*.

SOCIETA' ROMANA per la fabbricazione dello zucchero

SEDE IN ROMA

Ier l'altro presso la Sede Sociale, ha avuto luogo l'Assemblea generale degli Azionisti: fra presenti e rappresentati parteciparono N. 35000 azioni.

E' stato approvato il Bilancio chiuso al 31 luglio 1918, che permette un dividendo di L. 5 per azione.

Si è provveduto alla nomina degli Amministratori e dei Sindaci.

Per la parte straordinaria l'Assemblea si è riunita quest'oggi ed ha deliberato l'aumento del capitale sociale da L. 3.000.000 a Lire 12.000.000 mediante trapasso al Capitale Sociale di L. 3.000.000, parte delle riserve, con la corrispondente emissione di N. 60000 azioni da assegnarsi agli attuali azionisti, e mediante emissione di altre 30000 azioni da darsi in opzione ai detti azionisti al valore nominale di L. 50.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Borsa di Roma

20 dicembre 1918

VALORI DI STATO

Titolo	Prezzo
Rendita 3 50 % Cont.	82 10
» Fine	82 45
Consol.5 % 1918 Cont.	89 —
» Fine	80 —
Prestito Naz. 4 50 % 1915	82 50
» 5 % 1916	86 50

AZIONI

Titolo	Prezzo
Banca d'Italia	1436 —
Istituto Fondiario	512 —
Banca Commerciale Italiana	951 —
Credito Italiano	701 —
Banca Italiana di Sconto	691 —
Banco di Roma	116 —
Meridionali	523 —
Mediterranee	273 —
Rubattino	703 —
S. N. I. A.	116 —
Tramways Roma	190 —
Acqua Marcia	1950 —
Gaz Roma	905 —
Con-lotte d'Acqua	280 —
Acciaierie Terni	2750 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	286 —
Ansaldo	231 —
Metallurgica	186 —
Miniere Elba	320 —
Miniere Antimonio	107 —
Miniere Montecatini	165 —
Immobiliari	350 —
Beni Stabili	260 —
Imprese Fondiarie	90 ½
Fondi Rustici	340 —
Risanamento	340 —
Carburo	880 —
Azoto	336 —
Elettrochimica	150 —
Cementi Romani	200 —
Forni Elettrici	103 —
Zuccheri Romani	401 —
Eridania	400 —
Molini Pantanella	400 —
Marconi	130 —
F. I. A. T.	365 —
Colonizzaz. Meridionali	149 —

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA